



Confindustria Costruire, progetto regionale a Dubai

■ La presentazione del progetto «Emirati Arabi Uniti. Opportunità di sviluppo commerciale e produttivo nel settore abitare-costruire» sarà oggetto dei due workshop organizzati presso la sede di Unindustria Reggio Emilia e presso la sede di Confindustria Forlì-Cesena, rispettivamente giovedì 7 marzo alle 16 e venerdì 8 marzo alle 9. Gli Emirati Arabi Uniti hanno costruito negli anni una solidità politica ed economica invidiabile che li ha portati ad essere uno dei Paesi più ricchi al mondo ed una delle economie più importanti del Medio Oriente, grazie ad una posizione geografica strategica che li rende un hub ideale per raggiungere diversi mercati europei, asiatici ed africani.

Il Pil pro-capite degli Emirati Arabi è tra i più alti al mondo (\$67,700 nel 2017). Gli Eau si collocano al 21° posto su 190 Paesi nella classifica «Doing Business 2018» della Banca Mondiale che misura la facilità di fare impresa. Nel 2017, secondo i dati diffusi da Sace, fra i settori maggiormente in crescita negli Eau spiccano costruzioni, alimentari e bevande, food processing, infrastrutture, Ho.Re.Ca, gioielli ed alta moda.

Il progetto regionale Eau 2019 di sviluppo economico sul mercato emiratino, promosso dal sistema Confindustria Emilia-Romagna con capofila Unindustria Reggio Emilia, mira alla realizzazione di accordi commerciali e produttivi delle imprese emilia-

no-romagnole appartenenti alla filiera «abitare - costruire».

Il progetto rientra tra le iniziative promosse dalla Regione Emilia-Romagna e dal Sistema Confindustria Emilia-Romagna Verso Expo Dubai 2020, finalizzate a cogliere le grandi opportunità collegate questo evento.

r.eco.



Peso:10%

La «manifestazione» Passante e bretella, il fronte del sì sceglie il palazzo dei congressi

La manifestazione pro-infrastrutture fortemente voluta dal Comune di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna in programma per il 9 marzo si svolgerà al palazzo dei congressi di piazza della Costituzione. L'appuntamento è alle 10, l'evento durerà fino alle 12 circa. A prenderne parte ci saranno anche le associazioni d'impresa e i sindacati. Alla «manifestazione» — più che altro un'assemblea di soggetti direttamente interessati dalla costruzione di alcune grandi opere attualmente bloccate, a partire dal Passante di mezzo e dalla bretella Sassuolo-Campogalliano — è stato invitato anche il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli, che però quasi certamente deserterà. Anche perché, nei fatti, si tratta di un evento contro il governo gialloverde. Non solo. Il sottosegretario pen-

L'ira di Bonaccini
«Da Toninelli una lettera con l'ennesimo rinvio a data da definire»

tastellato modenese Dall'Orco, nei giorni scorsi, ha detto al Corriere di Bologna che il Mit vuole organizzare a Roma una sorta di contro manifestazione entro la fine

del mese, sempre sul tema delle infrastrutture. Intanto, la Regione fa sapere che al palazzo dei congressi «saranno presenti, oltre a rappresentanti del mondo del lavoro e dell'impresa, sindaci e amministratori, a partire da quelli più direttamente coinvolti e che testimonieranno le ragioni e le necessità di un'intera regione e delle sue comunità». «Abbiamo cercato ostinatamente in questi mesi un tavolo di confronto con il governo — dice il governatore Stefano Bonaccini — ma purtroppo nulla è successo. Solo pochi giorni fa ho ricevuto una lettera del ministro Toninelli nella quale rimanda, sul Passante di Bologna, a una futura riunione non appena definite le modifiche progettuali con noi mai discusse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petizione contro l'autonomia
«Così la scuola andrà in tilt»
Il comitato di lavoro dei docenti fa sapere a tutti gli

Saldi.
Fino al -70% sui prezzi outlet

Non perdere gli ultimi giorni di saldi, mercoledì 28 febbraio.




La protesta

Manifestazione pro Passante al palacongressi il 9 marzo

La protesta per difendere le infrastrutture dell'Emilia-Romagna – Passante di Mezzo, Cispadana e Bretella Campogalliano Sassuolo – è fissata per il 9 marzo, al Palazzo dei congressi di piazza della Costituzione, dalle 10 alle 12. Un grande convegno al quale saranno presenti il sindaco Virginio Merola – che pure inizialmente avrebbe preferito una mobilitazione di piazza, come quella dei sì-Tav a Torino – ma anche il presidente della Regione Stefano Bonaccini e le associazioni di categoria. Invitato anche un rappresentante del governo, magari lo stesso ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli.

Ad annunciare luogo e orario del super convegno in difesa delle infrastrutture è stato ieri lo stesso

Merola, nella sua newsletter: «Sarà una grande manifestazione pubblica per l'Emilia-Romagna. Vogliamo accendere i riflettori sui progetti già cantierabili perché finanziati, a partire dal Passante di Bologna». Le tre infrastrutture regionali a oggi bloccate al ministero (oltre al passante bolognese anche Cispadana e Bretella di Sassuolo, appunto) valgono infatti 2,5 miliardi di euro e sarebbero già cantierabili se Roma non avesse deciso di frenare, mettendo in dubbio il rapporto "costi-benefici" di ciascuna opera. «Ci troviamo di fronte a un interlocutore che sta smantellando gli accordi chiusi» si è lamentato il 15 febbraio il governatore Bonaccini, durante un incontro in viale Aldo

Moro con Merola e con i rappresentanti delle categorie sociali, Cgil, Cisl e Uil, Confindustria, Confartigianato, Confesercenti, Cna, Coldiretti, Cia, Confcooperative e Legacoop. Tutti soggetti che hanno sottoscritto all'interno del Patto per il Lavoro la necessità di realizzare queste infrastrutture, unendosi al pressing di Comune e Regione per convincere il governo a sbloccarle. Una impresa per ora in salita, con i gialloverdi, M5S e Lega, che a livello locale sono da anni contrari, in particolare, al Passante di mezzo. Senza contare la contrarietà di Legambiente che venerdì ha invitato associazioni e sindacati a disertare il convegno: «L'inquinamento è alle stelle, non si può protestare per chiedere più autostrade». – s.b.



Il caso

Passante e Bretella, Istituzioni in piazza Legambiente contro

Regione, Comune, mondo del lavoro alla manifestazione del 9
Ambientalisti all'opposizione: "Smog alle stelle, basta autostrade"

MICOL LAVINIA LUNDARI

Una manifestazione per far sentire la voce dell'Emilia-Romagna produttiva, per dare un segnale al Governo: «Sbloccare gli investimenti non è più rinviabile». Comune e Regione organizzano per il 9 marzo al palazzo dei Congressi di piazza Costituzione un evento pubblico «per accendere i riflettori sugli investimenti previsti, progettati e finanziati, a partire dal Passante, la Bretella Campogalliano-Sassuolo, l'autostrada Cispadana», che valgono 2,5 miliardi di euro «e sono in gran parte già cantierabili» dopo decenni di attese e discussioni politiche. La loro realizzazione, «condivisa con le associazioni di impresa e le organizzazioni sindacali, è ritenuta strategica per un territorio a forte vocazione manifatturiera e turistica», ma su questi tre temi in particolare il dialogo con il Governo e il ministero dei Trasporti guidato da Danilo Toninelli si è arenato e i toni si sono fatti sempre più accesi, con la Regione che ha presentato ricorso

alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione sul Passante.

All'evento in programma fra due settimane Virginio Merola e Stefano Bonaccini vogliono coinvolgere non soltanto i rappresentanti del mondo del lavoro e dell'impresa, ma anche i sindaci dei territori interessati, «che indossando le fasce tricolori testimonieranno le ragioni e le necessità di un'intera regione e delle sue comunità»: un segnale da inviare al titolare delle Infrastrutture

Bonaccini: "Per mesi abbiamo cercato un confronto col governo, ora facciamo sentire la nostra voce"

re - Toninelli è stato comunque invitato - per dimostrare che le istituzioni locali sono compatte nel richiedere con urgenza che partano i lavori per Passante, Bretella e Cispadana. «Dopo aver cercato ostinatamente in questi mesi un tavolo di confronto con il governo».

Se Palazzo d'Accursio e viale Aldo Moro sperano in una larga partecipazione, Legambiente parla di «folle crociata». E lo fa partendo dai dati dell'inquinamento: con «un inizio d'anno nero per lo smog in pianura Padana», con «tutti i capoluoghi costantemente sopra i limiti delle pm10» dai primi giorni di febbraio (tanto che le misure emergenziali restano in vigore fino a lunedì 25 compreso). All'associazione ambientalista appare «incomprensibile avviare uno scontro istituzionale e sociale a favore delle autostrade, simbolo del passato e di un trasporto ad alto impatto. Per questo invitiamo i corpi sociali e gli aderenti al "Patto per il lavoro" a non prestare il proprio nome a questa iniziativa». Se



Infrastrutture
Tiene banco il futuro del nodo autostradale. Il governo ha congelato il Passante, le istituzioni chiedono di realizzarlo

il presidente Bonaccini «intende essere ricordato come quello che ha fatto la battaglia per le autostrade, faccia pure»; Legambiente spera che il tessuto sociale ed imprenditoriale «alzi la voce chiedendo la cantierizzazione delle vere opere utili alla mobilità collettiva»: ovvero «il completamento del Servizio ferroviario metropolitano, il finanziamento delle linee di tram e l'implementazione della rete ferroviaria per il trasporto di merce e passeggeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passante e Bretella, Istituzioni in piazza Legambiente contro

RISPARMIA FINO AL 50% PER LA CURA DEI TUOI DENTI

RIDENT
politicizzato

30 ANNI DI ESPERIENZA
IN PIAZZA
PER LA CURA DEI TUOI DENTI
ESPERTI ALL'AVANGUARDIA

www.rident.it

INTERVISTA

Gaetano Maccaferri. Le proposte Assonime: velleitario pensare di ripartire in fretta bloccando i vecchi progetti

«Semplificare l'iter degli investimenti per evitare la recessione»

«**C**’è bisogno di una svolta negli investimenti pubblici in infrastrutture, ora che i numeri dell’economia hanno girato in negativo e tutti insieme dobbiamo evitare una nuova recessione. Bisogna sbloccare investimenti già finanziati dal settore pubblico per oltre 140 miliardi. E utilizzare risorse ingenti di privati, soprattutto fondi, in cerca di occasioni di investimento. Per fare questo bisogna rimuovere i fattori di blocco che in Italia hanno frenato finora la realizzazione delle opere». Gaetano Maccaferri ha coordinato in Assonime il gruppo di lavoro che ha elaborato un Rapporto sulle infrastrutture e sugli investimenti pubblici che sarà presentato il 26 febbraio a Roma. «Si parla nuovamente, e questo è positivo, di interventi del governo per riavviare gli investimenti. Alla politica spetta decidere, noi presentiamo una serie di proposte che possono aiutare queste decisioni».

Si parla anche molto, in questi giorni, di un decreto legge che velocizzi l'apertura dei cantieri e riveda le prime norme del codice appalti in attesa di una riforma più organica. Come vede questa ipotesi?

Il problema è urgente, non c'è dubbio, e richiede soluzioni ormai indifferibili. Occorre, è vero, una riformulazione complessiva del codice degli appalti e delle norme che sovrintendono alla realizzazione di infrastrutture, ma vediamo con favore l'idea di anticipare norme che rilancino subito i lavori.

Il governo dice in effetti - e ha scritto nel Def - che vuole rilanciare l'economia con gli investimenti pubblici. Ma poi ferma le grandi opere. Le sembra una politica coerente?

Mi faccia fare una premessa. Il blocco degli investimenti è diventato un'emergenza nazionale. Dal 2007 al 2017 gli investimenti in costruzioni si sono ridotti del 36%. L'impatto negativo sull'economia è stimato in misura pari allo 0,4% del Pil ogni anno, cinque punti in un decennio. Hanno chiuso 120mila imprese, sono stati persi 600mila posti di lavoro. Ultima-

mente il quadro è ulteriormente peggiorato con la crisi di alcune delle principali imprese di costruzione italiane, con un effetto dirompente sull'indotto. Tutto questo rischia di contribuire pesantemente a innescare una nuova recessione.

E, quindi, blocchiamo la Tav e le altre grandi opere?

Proporre nuovi progetti al posto degli esistenti, dal punto di vista delle ricadute, è velleitario. Per sostenere la crescita subito, già nel 2019-2020, il Governo deve rimuovere i blocchi e, al contempo, promuovere o accelerare opere che da subito abbiano un concreto impatto sulla ripresa dell'economia. Occorrono interventi diffusi di manutenzione sul territorio, ma anche il rapido completamento degli importanti programmi già avviati o pronti a partire. I tempi di realizzazione delle opere pubbliche sono lunghissimi: 2,6 anni per i progetti di valore inferiore a 100mila euro e 15,7 anni per i progetti di valore superiore ai 100 milioni. Tutto quello che avviamo ora produrrà effetti solo dal 2021 in avanti.

Veniamo al cuore del vostro Rapporto, che bisogna fare per sbloccare le opere.

Partirei dal Cipe. Era nato come strumento per razionalizzare la programmazione degli investimenti, poi è stato sempre più coinvolto nei processi autorizzativi a valle. Dovrebbe tornare alla vocazione iniziale. Rispetto al tema della frammentazione delle competenze, che rallenta le decisioni, la nostra proposta è di riportare allo Stato la competenza legislativa sulle infrastrutture di interesse nazionale. Proposta travolta in passato dall'esito negativo del referendum costituzionale ma su cui si era raggiunto un ampio consenso e che si potrebbe recuperare ora.

Veniamo al codice dei lavori pubblici. Quale disegno immaginate?

Il primo punto per noi è rimuovere il gold plating, le norme sovrabbondanti rispetto alle direttive europee che creano altri rallentamenti. Un punto valido del codice era il sistema di qualificazione delle stazioni appal-



LE PROPOSTE

Codice leggero, Cdp in aiuto sui progetti, solo vigilanza all'Anac, circoscrivere il danno erariale dei funzionari pubblici

tanti. Ma non è stata ancora avviata. Si potrebbe partire con l'aggregazione dei piccoli e il rafforzamento del ruolo delle Province, almeno in chiave di sostegno tecnico.

La progettazione è da sempre una grande criticità.

È vero, la scarsa qualità dei progetti produce effetti negativi non previsti, varianti, lievitazione dei costi, allungamento dei tempi. Bisogna rafforzare l'assistenza tecnica alla progettazione. Aspettiamo di vedere le proposte concrete del governo per la centrale di progettazione, ma pensiamo che un ruolo di supporto potrebbe svolgerlo anche la Cdp che finanzia gli enti locali e ha al proprio interno una struttura di supporto per la progettazione.

Diciamo la verità: oggi il principale elemento di blocco è la paura che i funzionari pubblici hanno di Anac e Corte dei conti, con i rischi di azioni per danno erariale.

È vero, questo è un disincentivo per gli amministratori pubblici a esercitare la discrezionalità amministrativa. Il Rapporto propone di rivedere il sistema dei controlli. Su Anac l'idea è di separare i compiti di prevenzione della corruzione da quelli relativi alla governance dei contratti pubblici. Per la Corte dei conti il Rapporto suggerisce di definire a livello normativo una serie di ipotesi tipizzate in cui si presume che l'amministrazione che segue canoni di buona gestione non ricada nella responsabilità erariale per colpa grave, così da delimitare meglio i confini della responsabilità degli amministratori.

Per esempio quando ci sia già una sentenza del Tar che rigetta ricorsi delle imprese? È scandaloso che le amministrazioni restino ferme in attesa che decida il Consiglio di Stato. Esatto questo è proprio uno dei casi da tipizzare. Per altro, è vero che i tempi della giustizia amministrativa si sono significativamente ridotti, ma il contenzioso relativo agli appalti di maggiore dimensione resta elevato e potrebbero essere introdotti ulteriori disincentivi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE BCE A BOLOGNA

Draghi: «L'Europa non toglie sovranità ma la rafforza»

«Pochi paesi Ue riescono a essere ascoltati nei negoziati mondiali»

Riccardo Sorrentino

Dal nostro inviato
BOLOGNA

L'Europa non toglie sovranità, la rafforza. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha dimenticato, per una volta, la politica monetaria in senso stretto: in occasione del conferimento della laurea ad honorem in giurisprudenza da parte dell'Università di Bologna ha affrontato il tema che più divide, oggi, le forze politiche europee: il concetto, a cavallo tra diritto e politica, della sovranità, che alcuni partiti vorrebbero recuperare uscendo dall'Unione.

Nulla di più sbagliato, secondo Draghi. La convinzione secondo cui «per riappropriarsi della sovranità nazionale sarebbe necessario indebolire le strutture politiche dell'Unione europea» confonde «l'indipendenza con la sovranità». La vera sovranità - ha spiegato - consiste «nel migliore controllo degli eventi in maniera da rispondere ai bisogni fondamentali dei cittadini».

L'Unione europea rafforza questa capacità di controllo. «Ben pochi paesi europei hanno una dimensione tale da poter resistere agli spillover provenienti dalle altre grandi aree economiche del mondo o una voce forte abbastanza da essere ascoltata nei negoziati commerciali mondiali». La controprova? È evidente oggi che un paese membro cerca di liberarsi dalle presunte «catene» europee. In un riferimento implicito alla Brexit, Draghi ha sottolineato come «in questo mondo così interconnesso, cercare l'indipendenza dalle istituzioni europee pone i paesi di fronte a scelte complesse. O, questi paesi che cercano di staccarsi, per poter continuare ad avere accesso al mercato unico devono accettare passivamente regole scritte da altri perdendo il controllo su decisioni che toccano l'interesse dei propri cittadini, o devono separarsi dai partner commerciali più importanti, perdendo controllo sul benessere dei cittadini». «Porsial di fuori

della Ue - quindi - può si condurre a maggior indipendenza nelle politiche economiche, ma non necessariamente a una maggiore sovranità».

La forza della Ue è evidente proprio nel suo potere in campo internazionale. Più incisiva degli Usa, «l'Unione europea influenza di fatto o di diritto le regole globali in un'ampia gamma di settori. E ciò permette ai paesi europei di conseguire un risultato unico: fare in modo che la globalizzazione non sia «una corsa al ribasso» degli standard. Piuttosto il contrario: la Ue innalza gli standard nel resto del mondo al livello dei propri». Sarebbe allora importante anche dare un ruolo internazionale all'euro, attenuando così quella centralità del dollaro che consente agli Usa di applicare sanzioni anche a imprese extraterritoriali. Per farlo, occorre creare un mercato integrato dei capitali, «una complessa opera di armonizzazione legislativa e istituzionale che andrebbe intrapresa al più presto».

L'Unione europea è quindi strumento della sovranità degli Stati. «È una sovranità condivisa, preferibile a una inesistente. È una sovranità complementare a quella esercitata dai singoli Stati nazionali in altre aree. È una sovranità che piace agli europei». È anche una sovranità che genera sfide. La Ue, ha aggiunto, «ha voluto creare un sovrano dove non ne esisteva uno. Non è sorprendente che in un mondo in cui tra le grandi potenze ogni punto di contatto è sempre più un punto di frizione, le sfide esterne all'esistenza della Ue si facciano sempre più minacciose. Non c'è che una risposta: recuperare quell'unità di visione e di azione che da sola può tenere insieme Stati così diversi». Per farlo occorre anche «rispondere alla percezione che la Ue manchi di equità: tra paesi e tra classi sociali». Il nemico è l'irrazionalità. Draghi ha voluto concludere il suo discorso ricordandone un altro, di 38 anni fa, di Benedetto XIV: «La morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole. Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica». Un riferimento evidente alle urla e all'intransigenza sterile dei sovranisti di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laurea honoris causa. Il presidente della Bce Mario Draghi con il rettore dell'Università di Bologna Francesco Ubertini



IN SANTA LUCIA «GRAZIE ALL'ALMA MATER»

La lezione anti-sovranista del dottor Mario Draghi

di **Francesco Rosano**

«**G**razie per l'onore di questa laurea e per aver riunito in quest'aula così tanti amici di una vita». Il presidente della Bce Mario Draghi ringrazia l'Alma Mater per la laurea ad honorem in Giurisprudenza consegnatagli ieri dal rettore Francesco Ubertini. Dal palco la sua lezione anti-sovranista ed europeista. a pagina 2



Peso:1-22%,2-60%

Draghi e la laurea «tra amici»: qui la culla della cultura europea

Il discorso del presidente della Bce: «La sovranità condivisa è meglio di una inesistente»

di **Francesco Rosano**

Il *Gaudeamus igitur* risuona solenne nell'Aula Magna di Santa Lucia mentre Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, riceve dal rettore Francesco Ubertini la laurea ad honorem in Giurisprudenza tra gli applausi degli oltre 700 presenti. Una standing ovation di quasi 5 minuti accompagna la consegna della pergamena pochi minuti dopo la chiusura della Borsa italiana: la lezione anti-sovrani e pan-europeista di Draghi può iniziare senza timori di effetti sui mercati. Ma le prime frasi del numero uno della Bce, un uomo che conosce bene quella «solitudine dei banchieri centrali» di cui parla il professor Giovanni Luchetti nella *laudatio*, sono un ringraziamento umanissimo che esula dallo *speech* disponibile in tempo reale sul sito della Bce. «Grazie per il calore di questo applauso, per le bellissime parole che mi avete rivolto, per l'onore di questa laurea — dice Draghi — e, soprattutto, per aver riunito in quest'aula così tanti amici di una vita, qui in platea che mi sorridono».

Poco importa se il governo giallo-verde, a partire dal ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, ha disertato la cerimonia nonostante gli inviti dell'Ateneo. I volti familiari di amici e docenti, gli applausi

degli studenti, la musica del Collegium Musicum Almae Matris erano forse ciò che Draghi si aspettava davvero da questa giornata bolognese. In platea istituzioni e volti del mondo politico ed economico bolognese. L'ex premier Romano Prodi, in prima fila accanto al sindaco Virginio Merola, definisce Draghi «colui che meglio ha rappresentato l'Italia e meglio rappresenta l'Italia nelle istituzioni internazionali, per capacità tecnica e intelligenza politica». Poi lancia una stoccata a chi, a Roma, lo considera un freddo burocrate europeo: «Forse ci vorrebbero essere loro in quel posto lì...».

Gli attacchi lanciati qualche settimana fa dal vicepremier Matteo Salvini al presidente della Bce hanno lasciato il segno. Indizi, secondo qualcuno, di una possibile futura sfida per la premiership del Paese. Di certo, in terra d'Emilia, non gli mancherebbero sostenitori. «Draghi ha dato una grande mano al Paese, come a tutto il contesto comunitario. È tra le grandi figure che l'Italia ha avuto e credo costituirà nel prossimo futuro una grande risorsa a cui l'Italia può appoggiarsi», sottolinea il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi. L'assessore Patrizio Bianchi lo definisce «un fattore di unità». Ad ascoltare Draghi sono arrivati anche il costituzionalista Augusto Barbera e il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Ci sono il presidente Unipol Pierluigi Stefanini e la moglie Siriana

Suprani, i cooperatori Gianpiero Calzolari, Rita Ghedini e Simone Gamberini.

Dopo i cortei accademici la cerimonia si apre con la lettura di un saggio di Paolo Prodi: *L'Europa come rivoluzione permanente*. Poi il saluto del rettore Francesco Ubertini. «Per tutti noi Mario Draghi è uno dei volti dell'Europa», dice: «Ci ha indicato le strade giuste e ci ha avvisato sugli errori che si stavano compiendo». «L'uomo delle istituzioni e lo studioso dei mercati e del lavoro — aggiunge il rettore — è innanzitutto l'uomo profondamente etico che sa bene come i mercati, i movimenti di denaro, le regole nazionali, possono condizionare la vita di intere comunità e modificarne nel tempo il profilo». Draghi, sottolinea, «non ha indietreggiato nei momenti difficili, ha saputo dire anche le parole non gradite nel momento in cui era necessario». Il professore Giovanni Luchetti spiega le ragioni del riconoscimento, proposto anni fa dalla docente Lucia Serena Rossi. C'è anche lei in platea, due anni fa diventò la prima donna italiana nominata giudice della Corte di giustizia della Ue. «La figura di Draghi — dice Luchetti — delinea un percorso ricco di qualità scientifica e segnato da un'intensa e continuativa responsabilità istituzionale».

Il presidente della Bce prende la parola dopo il direttore del dipartimento di Scienze Giuridiche, Michele Caianiello. Ringrazia l'Alma Mater:



Peso:1-22%,2-60%

«Culla dell'istruzione in Europa fin dal 1088. La sua storia ha visto studiare qui Thomas Beckett e Copernico, e nel 1506 Erasmo da Rotterdam, che avrebbe dato il suo nome al programma europeo in cui l'Università di Bologna è protagonista di prima grandezza». La sua è una lezione contro chi ha fatto del sovranismo e dell'anti-europeismo una bandiera. «In un mondo globalizzato tutti i Paesi per essere sovrani devono cooperare. E ciò è ancor più necessario per i Paesi appartenenti all'Ue», dice. L'Unione europea

è «la costruzione istituzionale che in molte aree ha permesso agli Stati membri di essere sovrani. È una sovranità condivisa, preferibile a una inesistente». Ma soprattutto l'Europa «è stata un successo politico», rivendica il presidente della Bce, che strappa una risata alla platea parlando del recente trattato con il Canada per proteggere 143 indicazioni geografiche: «La mortadella di Bologna è una di queste».

Prodi
Colui che
meglio ha
rappresen-
tato l'Italia
e meglio
la rap-
presenta
nelle
istituzioni
internazio-
nali: forse ci
vorrebbero
esser loro
in quel
posto lì

Vacchi
È tra
le grandi
figure che
l'Italia ha
avuto
e credo che
costituirà
nel
prossimo
futuro una
grande
risorsa
a cui l'Italia
può
appoggiarsi

L'Europa è un successo politico, anche per la mortadella di Bologna

Tocco, toga e pergamena

Mario Draghi, 71 anni, numero uno della Bce ha ricevuto dalle mani del rettore Francesco Ubertini la laurea ad honorem in Giurisprudenza. In platea ad ascoltarlo, tra gli altri, Romano Prodi, Pierluigi Stefanini, Alberto Vacchi, Angelo Tantazzi, Antonio Patuelli



LA CERIMONIA LAUREA AD HONOREM AL PRESIDENTE DELLA BCE, MARIO DRAGHI



DOTTOR EUROPA

Rosato e Tempera ■ Alle pagine 2 e 3 e in QN

IL RICONOSCIMENTO DELL'ATENEO

MARIO DRAGHI IERI HA RICEVUTO LA LAUREA HONORIS CAUSA IN GIURISPRUDENZA IN UN'AFFOLLATISSIMA AULA DI SANTA LUCIA

L'ESEMPIO DELLA MORTADELLA

IL PRESIDENTE DELLA BCE HA RICORDATO L'IMPORTANZA DELLA UE, CITANDO ANCHE LE TUTELE AI CIBI «COME LA MORTADELLA»

«Qui a Bologna gli amici di una vita»

Laurea ad honorem in Giurisprudenza per Mario Draghi, presidente della Bce

di PAOLO ROSATO

SI È SENTITO a casa Mario Draghi. E lui a dirlo, tradendosi con un sorriso, mentre attacca con la sua lezione davanti all'Aula Magna di Santa Lucia gremita. «Vedo tanti amici qui davanti a me» ha detto il presidente della Banca Centrale Europea, che ieri ha ricevuto dal rettore Francesco Ubertini la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza. «Vorrei inizialmente ringraziare per il calore di questo applauso, per le bellissime parole che mi sono state rivolte, per l'onore che mi viene fatto con questa laurea – ha sottolineato Draghi –, ma anche per aver raccolto qui oggi così tanti amici di

una vita: guardando, scorrendo volti, li vedo e li riconosco, sorrido, mi sorridono...vi ringrazio».

DAVANTI a lui, nelle primissime file, era folla la schiera delle personalità del mondo economico e bancario italiano. C'erano Antonio Patuelli, presidente della Associazione Bancaria Italiana, l'ex presidente del Consiglio e della Commissione Europea, Romano Prodi, il presidente di Confindustria Emilia Alberto Vacchi, l'ex presidente di Borsa Italiana, Angelo Tantazzi e il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini. Ma anche l'ex rettore professor Fabio Roversi-Monaco, in primissima fila, i presidenti delle Fondazioni

Carisbo e Del Monte, Leone Sibani e Giusella Finocchiaro, il prefetto Patrizia Impresa, il questore Gianfranco Bernabei e altre personalità ancora, che con tutto il resto della sala hanno tributato quasi 5 minuti di applausi al lungo, articolato discorso del presidente della Bce. Decisamente meno folto il gruppo della politica, presente il sindaco Virginio Merola con la sua vice Marilena Pillati per il Comune, mentre per la Regione c'era l'assessore Patrizio Bianchi.

TORNANDO alla *lectio* di Draghi, nel corso della lunga riflessione sull'importanza dell'Europa e di cosa significhino i concetti di indipendenza e sovranità l'ex go-

vernatore della Banca d'Italia ha anche omaggiato uno dei simboli della bolognesità, parlando delle indicazioni geografiche protette dall'Unione Europea. «Come la mortadella». Un accento che è stato accompagnato da un breve brusio divertito della sala. Draghi è partito citando studenti illustri dell'Alma Mater, come Beckett e Copernico, per terminare ricordando le parole di Papa Ratzinger sulla morale politica («Non è morale il moralismo dell'avventura... Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica»).

IN MEZZO, notevoli sono le sti-

lettate alle spinte sovraniste provenienti da tutte e due le sponde dell'Atlantico. «In molte aree l'Unione europea restituisce ai suoi paesi la sovranità nazionale che avrebbero oggi altrimenti perso» ha sottolineato. «La globalizzazione ha aumentato la vulnerabilità dei singoli Paesi in molte direzioni», ha avvertito Draghi, spiegando che questo «li espone maggiormente ai movimenti finanziari internazionali, a possibili politiche commerciali aggressive da parte di altri Stati e, aumentando la concorrenza, rende più difficile il coordinamento tra Paesi nello stabilire regole e standard necessari».

PER CUI in un mondo globalizzato «tutti i Paesi per essere sovrani devono cooperare. Porsi al di fuori dell'Ue può sì condurre a maggior indipendenza nelle politiche economiche, ma non necessariamente a una maggiore sovranità». Detto questo, l'Europa deve cambiare. «In questo mondo dove organizzazioni sovranazionali perdono d'interesse si riafferma l'io, la libertà e la pace diventano accessori dispensabili all'occorrenza». Se però «si vuole che questi valori restino essenziali – ha concluso il numero uno della Bce –, fondanti, la strada è un'altra», ossia «adattare le istituzioni esistenti al cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASA EUROPA

«Bisogna cooperare senza timore di perdere sovranità: l'Unione europea protegge i Paesi dalle pressioni esterne»



IL TOCCO Il rettore Francesco Ubertini lo porge a Mario Draghi

TRA I PRESENTI



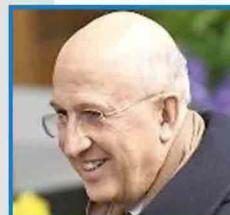
Il prefetto Patrizia Impresa



Il sindaco Virginio Merola



Romano Prodi



Antonio Patuelli (Abi)



Alberto Vacchi

Università in vetrina, con lo sguardo al futuro

Orientamento e 'ponte' con le imprese: due giorni di incontri a BolognaFiere

L'OBIETTIVO è duplice: da un lato orientare i futuri studenti verso la scelta universitaria, dall'altro mettere in contatto laureandi e laureati dell'Ateneo con il mondo del lavoro. Tornano Alma Orienta e Career day, i due eventi organizzati dall'Università di Bologna. Due giornate, martedì e mercoledì, all'insegna della scoperta, dell'informazione e della conoscenza del mondo Alma Mater e delle 167 aziende partecipanti.

ALMA ORIENTA

I padiglioni 25 e 26 saranno, martedì e mercoledì, dedicati alla presentazione dell'offerta formativa 2019/2020 a Bologna e nei Campus di Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini: 219 i corsi di studio di cui 92 corsi di laurea, 114 corsi di laurea magistrale, 3 corsi di laurea magistrale inter-ateneo e 13 corsi di laurea magistrale a ciclo unico. Sono 16 in tutto gli ambiti disciplinari: Economia e management, Farmacia e biotecnologie, Giurisprudenza, Ingegneria e architettura, Lingue e letterature, Traduzione e interpretazione, Medicina e chirurgia, Medicina veterinaria, Psicologia, Scienze, Scienze agrarie, Scienze dell'educazione e della formazione, Scienze motorie, Scienze politiche, Scienze statistiche, Sociologia, Studi umanistici. Saranno anche quest'anno oltre 30mila gli studenti che invaderanno i due padiglioni, provenienti da tutta Italia, per conoscere l'offerta formativa dell'Alma Mater. Dalle 9.15 alle 15.30 si potrà assistere alla presentazione dei corsi e delle relative modalità di



SORRISO SULLE LABBRA Alcuni ragazzi che hanno partecipato a una delle passate edizioni di Alma Orienta-Career Day

accesso: grazie all'app MyAlmaorienta, gratuitamente disponibile su App store e Google Play, è possibile selezionare gli incontri e ricevere gli alert per non perdere gli appuntamenti. L'obiettivo è offrire ai futuri studenti e a tutti i giovani visitatori una panoramica dei servizi e progetti pensati per favorire cittadinanza studentesca nel territorio. Sarà possibile conoscere il Collegio superiore (Scuola di eccellenza dell'Alma Mater), ricevere informazioni sui Tolc e conoscere da vicino gli innumerevoli servizi a supporto degli studenti.

CAREER DAY

Appuntamento martedì al padiglione 33 di BolognaFiere, dalle 9.30 alle 17. L'evento, con 167 imprese nazionali e multinazionali, si attesta come una delle principali Job Fair organizzate da un Ateneo italiano. I giovani laureandi e laureati dell'Università di Bologna (iscritti all'ultimo anno delle lauree triennali, iscritti alle lauree magistrali, laureati di tutti i cicli da non oltre 2 anni, iscritti ai master dell'Università di Bologna, diplomati ai master da non oltre 24 mesi, dottorandi e dottori di ricerca dell'ultimo ciclo) potranno in-

contrare i referenti risorse umane di importanti realtà aziendali e sostenere primi colloqui conoscitivi e di orientamento al mondo del lavoro. Le aziende potranno fornire informazioni sugli sbocchi occupazionali e raccogliere candidature. Nell'arco della giornata sarà inoltre possibile partecipare ai 25 workshop aziendali in programma dove saranno fornite utili informazioni rispetto alla cultura aziendale, ai profili ricercati e alle modalità di candidatura di alcune delle aziende partecipanti. Saranno presenti, tra i servizi Unibo per il Placement, il Job placement, che ha organizzato direttamente l'iniziativa in collaborazio-

APPUNTAMENTO

Scoperta e informazione
Con le app ogni info
è a portata di smartphone

ne con BolognaFiere; il Servizio orientamento al lavoro, disponibile a fornire direttamente al Career un breve Check point CV per i partecipanti; il Servizio tirocini per fornire informazioni in merito alle modalità di accesso. Quest'anno per la prima volta sarà possibile scaricare l'App MyCareer Day dove gli iscritti potranno disporre di informazioni di dettaglio sulle aziende partecipanti e i profili ricercati, mettere in agenda le presentazioni di loro interesse e consultare la mappa degli stand nel padiglione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale



Bologna Fiere



In collaborazione con Speed

LE NOSTRE INIZIATIVE 19

Speciale

Università in vetrina, con lo sguardo al futuro
Orientamento e 'ponte' con le imprese: due giorni di incontri a BolognaFiere

30.000 STUDENTI

167 AZIENDE

Alma Orienta e Career Day 2019
BOLOGNA • 26 - 27 Febbraio

LE NOSTRE INIZIATIVE

Presentazioni e colloqui per chiarire i dubbi

Alma Orienta, una guida per fare la scelta giusta
Manuali e materiali sono illuminati i corsi formativi

Alma Orienta

Growing potential, by your side.

LE NOSTRE INIZIATIVE 21

Career day, tocca ai talenti
Presenti realtà di tutta Italia, le realtà dell'Emilia Romagna

Alma Orienta

Qui si trovano i professionisti del futuro

IL PROGRAMMA PADIGLIONI 25 E 26

Presentazioni e colloqui per chiarire i dubbi

DUE GIORNATE di incontri e presentazioni: nel padiglione 25 dalle 9.15 alle 13.30 si terranno le presentazioni degli ambiti e dei relativi corsi di studio, dalle 14.00 alle 15.30 saranno presentate le modalità di accesso ai corsi di studio per ambito (il programma dettagliato e articolato per giornata è consultabile sull'app). Nel padiglione 26 sa-

ranno presenti, negli stand all'estiti per ambito, professori, tutor e studenti dei singoli corsi di studio per rispondere alle domande dei futuri studenti. Nel centro servizi sarà disponibile un'aula Tolc (capienza doppia rispetto a quella dello scorso anno) in cui le presentazioni dei Tolc (di circa 30 minuti) si susseguono per la mattinata di entrambe le giornate.



Alma Orienta, una guida per fare la scelta giusta

Martedì e mercoledì sarà illustrata l'offerta formativa

LA CARICA dei 30mila nei padiglioni 25 e 26 di Bologna-Fiere. Arriveranno da tutta Italia, martedì e mercoledì, per conoscere l'offerta formativa 2019/2020 dell'Alma Mater: 219 corsi di studio tra riconferme e novità: 16 gli ambiti disciplinari, 5 i Campus (Bologna, Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini), oltre 70 i corsi internazionali, diversi servizi e opportunità che rendono completo il percorso degli studenti. Tra le novità dell'offerta formativa, un nuovo corso di laurea magistrale internazionale in Artificial intelligence presso il dipartimento di Informatica-Scienza e ingegneria dell'Università di Bologna. Il corso, in inglese, si concentrerà sulle discipline fondanti e applicative dell'intelligenza artificiale: knowledge representation, reasoning, machine learning, visione artificiale, trattamento del linguaggio naturale, data science, ottimizzazione, sistemi di supporto alle decisioni. Ma ci sarà spazio anche per tematiche trasversali come le neuroscienze



LUCY Il robot, esempio di impegno sulla intelligenza artificiale, sarà al centro servizi

LE NOVITÀ

**Corso di laurea magistrale in intelligenza artificiale
Giurisprudenza si espande**

cognitive e le implicazioni etiche e sociali delle nuove tecnologie, oltre che per competenze legate ai settori applicativi che il panorama industriale chiede di più.

GIURISPRUDENZA, intanto, diventa internazionale: oltre al

corso di laurea magistrale a ciclo unico, sarà attivo dal 2019/20 il corso internazionale Legal studies.

Corsi interateneo: per il prossimo anno accademico, ai due corsi internazionali interateneo 'Advanced automotive electronic engineering' e 'Advanced automotive engineering' di ambito ingegneristico, si aggiungerà quello in ambito agrario 'Food safety and risk management'.

Un'altra novità importante riguarda più nello specifico l'evento: è l'app AlmaOrienta che permette di conoscere tutta l'offerta formativa, i servizi dell'Ateneo, di navigare nuove sezioni (come quella dedicata al Collegio superiore) e tutto quello che serve per scegliere consapevolmente e iscriversi all'Unibo. È possibile selezionare e mettere a confronto i corsi, in base a diversi indicatori, accedere al programma di Alma Orienta e alla lista delle presentazioni dei corsi di studio, salvare gli appuntamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

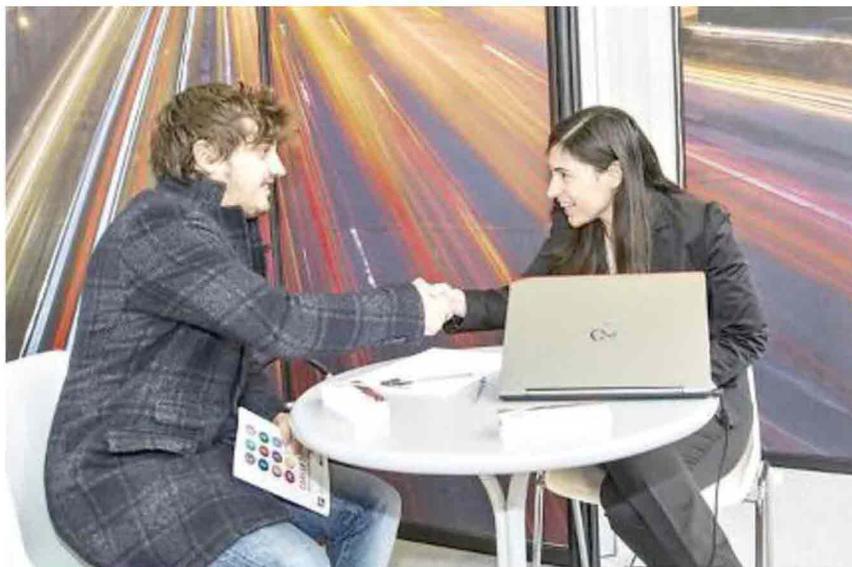
MARTEDÌ AL PADIGLIONE 33 LAUREANDI E LAUREATI INCONTRANO LE IMPRESE

Career day, tocca ai talenti

Presenti realtà da tutta Italia, la metà dall'Emilia Romagna

SONO 167 le aziende presenti al Career Day di quest'anno (padiglione 33). Tra queste, oltre la metà è di grandi dimensioni (più di 250 dipendenti), il 50% ha sede in Emilia Romagna – a dimostrazione del forte legame che intercorre tra Ateneo e strutture produttive del territorio –, la restante parte è con provenienza da altre regioni italiane. Diverse realtà hanno sedi sia in Italia che all'estero.

Rispetto ai settori merceologici, il 49% fa capo al settore manifatturiero (meccanica, meccatronica, biomedicale-farmaceutico, elettronica) e il 51% a quello dei servizi avanzati (Ict, consulenze ingegneristiche e manageriali, servizi alle aziende, bancari e assicurativi). Complessivamente le aziende occupano oltre 700mila dipendenti, mentre 20 sono le realtà che hanno ottenuto la certificazione internazionale 'Top Employers' fra il 2017 e il 2019. «Il primo suggerimento per rendere davvero efficace la partecipazione dei laureandi e laureati



STRETTA DI MANO
Oltre la metà delle 167 aziende del Career Day è di grandi dimensioni

PROSSIMO EVENTO Recruiting Day di Agraria e veterinaria il prossimo 10 aprile

vere un feedback da tutti i partecipanti perché il nostro obiettivo è migliorare e offrire opportunità, eventi e servizi che possano soddisfare le esigenze».

CAREER DAY a parte, l'Ateneo promuove nel corso dell'anno varie attività e servizi mirati a favorire l'avvicinamento tra mondo del lavoro-aziende e laureandi-laureati. Tra gli strumenti online utilizzabili gratuitamente una bacheca offerta di lavoro con oltre 3.450 annunci pubblicati nel 2018 (con un trend in crescita di oltre il 68% rispetto all'anno precedente) e la possibilità per i laureati di essere selezionati dalle aziende che accedono alla banca dati dei curricula. Nel 2018 sono stati scaricati circa 31mila cv.



Nel corso dell'ultimo anno sono stati realizzati anche eventi di recruiting settoriali e multidisciplinari, con la partecipazione di numerose aziende, e momenti di selezione e incontro con singole realtà aziendali, oltre a visite nella realtà produttive. Hanno partecipato alle diverse iniziative circa 230 aziende e quasi

6mila tra studenti e laureati. «Nel 2019, oltre al Career Day e a numerose iniziative con singole aziende – precisa la professoressa Rossi di Schio – abbiamo già in programmazione diversi eventi, quali ad esempio il 10 aprile il Recruiting Day Agraria e Veterinaria e in autunno un evento legato all'ambito sociale, cooperazione, no profit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUGGERIMENTO

La professoressa Rossi di Schio: «I ragazzi studino le opportunità»

– afferma la professoressa Eugenia Rossi di Schio, delegata per l'inserimento nel mondo del lavoro dell'Università di Bologna – è studiare, anche con l'ausilio dell'App, le aziende presenti e i profili di proprio interesse, preparare un piano di azione e non perdere le presentazioni aziendali. Sarà molto importante rice-

LA TESTIMONIANZA MASSIMO FERIOLI, GRUPPO IMA

«Qui si trovano i professionisti del futuro»

CI SONO grandi aziende, al Career Day. Per grandi, a prescindere dalla dimensioni, si intende di successo. Presenze che danno ancor più spessore e importanza all'evento organizzato dall'Alma Mater. Uno dei big presenti, come ormai di consuetudine, sarà Ima. «Da sempre – osserva Massimo Ferioli, direttore organizzazione del gruppo (nella foto) – sosteniamo l'inserimento dei giovani in azienda e la valorizzazione delle istituzioni presenti nel territorio. Per questo motivo non possiamo mancare al Career Day che viene vissuto, dal Gruppo Ima, ogni anno, come un importante momento d'incontro con gli studenti del territorio. Per noi è l'occasione per entrare in contatto con quelli che saranno i professionisti del futuro e presentargli la nostra realtà».



Per il colosso bolognese della meccanica, la sempre costante attenzione alle persone «si traduce in un rafforzamento continuo dei rapporti con le Università e le altre istituzioni del territorio. Promuoviamo attivamente – spiega Ferioli – la partecipazione alle iniziative promosse dall'Università, il confronto costante si manifesta non solo nel portare avanti progetti di ricerca con i dipartimenti, ma

anche e soprattutto nel prendere parte a comitati tecnici d'indirizzo nonché nel dialogo costante con i professori. Supportiamo l'Università, inoltre, con attività di orientamento agli studenti e di divulgazione di contenuti tecnici. Questo dialogo costante crea reti sinergiche e scambi di competenze tra le nostre persone e quelle che saranno i professionisti del futuro in un rapporto di tipo paritario».

PER IL GRUPPO Ima i punti nevralgici «sono negli uffici tecnici di progettazione e di R&D e nel montaggio e collaudo meccatronico: sono questi gli ambiti in cui formiamo e sviluppiamo le nostre competenze distintive. Si tratta di profili che richiedono una combinazione di know how sia tecnico sia trasversale, ovvero la capacità di proiettarsi oltre gli schemi ma rispettandoli allo stesso tempo, e d'adattabilità al contesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE PARTECIPANTI

ABSS.r.l.	Coesia	Grandvision Italy	ceramica ed affini	Sysdata
Accenture	Comecer S.p.A.	Gruppo CDP	Moleskine	System Group
Acciai Speciali Terni S.p.A.	Cooperativa Edile Appennino Soc. Coop. a r.l.	Gruppo Concorde S.p.A.	Motor Power Company	System Logistics
Adecco Italia S.p.A.	Coopservice S. Coop.p.A.	Gruppo Euris	Moviri	TeamSystem S.p.A.
Aepi Group	Corradi	Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane	MPOINT-Engineering S.r.l.	Tetra Pak
Aglatech 14 S.p.A. - Language Service Provider	Coswell S.p.A.	Gruppo Hera	Myrtha Pools	TGW Italia S.r.l.
aizoOn Technology Consulting	CP Sistemi S.r.l.	Gruppo Industriale Maccaferri	Neri Motori	TJX Europe
Akka Technologies	CPL Concordia	Gruppo MutuiOnline S.p.A.	Net Service S.p.A.	Torrecid Group
Aldi S.r.l.	Crif S.p.A.	Gruppo Scai - Consulting/Axot	Nier Ingegneria S.p.A.	Toyota Material Handling
Alleanza Assicurazioni S.p.A.	Datalogic	Gruppo Teddy	NSI ThinkOutsideTheBox	Umana
Alstom	Decathlon S.r.l.	GSK - GlaxoSmithKline	NTT Data S.p.A.	UniCredit
Alten Italia S.p.A.	Dedagroup S.p.A.	Horsa S.p.A.	Onit Group S.r.l.	Unipol Gruppo S.p.A.
Analisi Società di Revisione S.p.A.	Deloitte	HPE Coxa	Pensarecasa.it	Unitec S.p.A.
Andrea Scagliarini S.p.A.	Dentsu Aegis Network	iGenius	Penske Automotive Italy	VF Venieri S.p.A. a Socio Unico
Angelini	Ducati Motor Holding S.p.A.	IMA S.p.A.	Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna	Volkswagen Group Italia S.p.A.
Aretè & Cocchi Technology	ECE Projektmanagement GmbH. & Co Kg	Imas Aeromeccanica S.r.l.	Poste Italiane S.p.A.	Wamgroup S.p.A.
Ariston Thermo Group	EF Education First	Impresa Pizzarotti & C. S.p.A.	PreGel S.p.A.	Whirlpool
Arm Ltd.	EiSWorld	Ing. Ferrari S.p.A.	Profilglass S.p.A.	Yoox Net-a-Porter Group
AstraZeneca S.p.A.	Elcam Medical Italy S.p.A.	Kantar Consulting	Promau - Davi	Zuru Tech
Automobili Lamborghini	Elettric80 S.p.A.	KPMG Advisory	Prometeia	
Avis Budget Group	Empirix Italy S.r.l.	Lavoripiù	PwC	
Banca Ifis S.p.A.	Engineering Ingegneria Informatica S.p.A.	Legance - Avvocati Associati	RAI Radiotelevisione Italiana S.p.A.	
BDO	Eos Solutions	Leroy Merlin Italia	Reale Mutua Assicurazioni - Reale Group	
Beckhoff Automation S.r.l.	Esselunga	Lidl Italia	Rekeep S.p.A.	
BNP Paribas	Euro Company S.r.l. SB	Luxottica	Reply	
Bondioli e Pavesi S.p.A.	Everis	Magneti Marelli S.p.A.	Rivacold S.r.l.	
Bonfiglioli	Expert System S.p.A.	Mianpower	Robert Bosch S.p.A.	
Bonfiglioli Consulting S.r.l.	EY	Manz Italy S.r.l.	Sacmi Imola S.c.	
Business Integration Partners	Faac Group	Maps Group	Safe S.p.A.	
C.Soft	Fater	Marazzi Group S.r.l.	Salvatore Ferragamo	
Capgemini Italia	Festo S.p.A.	Marchesini Group	Schneider Electric S.p.A.	
Cargill S.r.l.	Fincantieri S.p.A.	Marsh	SCM Group S.p.A.	
Ceam S.r.l.	FincoBank	Mazzucconi Group	Sei Sistemi S.r.l.	
Chiesi Farmaceutici S.p.A.	Finsoft S.r.l.	Mechinno S.r.l.	Siram by Veolia	
Cineca Consorzio Interuniversitario	Florim Ceramiche S.p.A.	Medtronic	Sit Group	
Cobo S.p.A.	Fonderie di Montorso S.p.A.	Metalcastello S.p.A.	Sitma	
		Metco S.r.l. Prodotti chimici per settore	Spindox Digital Soul	
			STC Power	
			Synergie	
			Synlab	

**RAPPORTO CONFINDUSTRIA** IL FATTURATO DEL SECONDO SEMESTRE 2018 CHIUDE A +6,7%. MA LE PREVISIONI SONO NEGATIVE

L'industria era un'isola felice il 2019 segna pessimismo

16% Gli imprenditori che stimano un giro d'affari ancora in aumento sono il 43%. Ma balzano dal 2 al 16% quelli che per fattori esterni temono una diminuzione

2% Occupazione su da sette semestri, quasi il 2% in più nella meccanica. Il presidente Rota: «Aziende in difficoltà a trovare tecnici» ► SOFFIENTINI a pagina 9

L'industria tiene alta la testa (+ 6.7%) «Ma ordini in calo e più pessimismo»

Rapporto di Confindustria sul secondo semestre 2018. Rota: bene meccanica e alimentari, materiali edili finalmente in ripresa

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

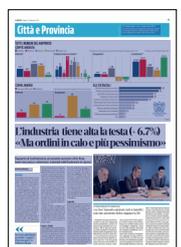
PIACENZA

● In un Paese in recessione, con un tonfo della produzione nazionale subito a dicembre, Piacenza industriale - dalla lente dell'indagine congiunturale di Confindustria - va in controtendenza e attraversa «un'onda lunga positiva» nel secondo semestre 2018 su analogo periodo del 2017, mettendo a segno un fatturato totale in crescita del 6,7 per cento. Quasi un'isola felice in una regione forte. Tiene l'occupazione, perde solo qualche decimale e conserva il segno più (0,69 per cento) per il settimo semestre consecutivo. E mentre crescono i contratti interinali, la cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga) risulta abbattuta del 42 per cento. «Un risultato, quello sul fatturato, di cui andiamo fieri» sottolinea Alberto Rota, presidente di Confindustria

Piacenza, alla rituale presentazione del report ottenuto su un campione significativo di imprese iscritte (3 miliardi di fatturato, 9 mila addetti). «Terremo» anche quest'anno? Un limite di crescita purtroppo si intravede, così lo scemare della fiducia. «Il futuro secondo la percezione degli imprenditori riserva un calo di ordini e si presenta con molte incertezze». Fra la guerra dei dazi Usa-Cina, gli effetti nefasti attesi dalla Brexit, soprattutto il rallentamento della Germania che garantisce ordini, l'ottimismo non è autorizzato, per quanto Piacenza «che è nel triangolo fra Vicenza, Bologna, Milano, ha un Pil superiore alla media italiana, ovvero quello emiliano romagnolo di +1,4». I segnali d'allarme si leggono nel sentiment: triplica la percentuale di imprenditori che scelgono di non investire (dal 5 al 15 per cento) e di chi si aspetta una diminuzione del fatturato (dal 5 al 16 per cento) mentre si affievolisce la percentuale di chi s'attende un incremento (dal 47 al 43 per cento).

Export, il jolly

Nel dettaglio dello studio elaborato da Luca Groppi, è sempre l'export il jolly dell'economia di casa nostra. Per il settore alimentare in piena espansione balza dal 3 al 16 per cento, è l'inesauribile «exploit del made in Italy». Vanno pure molto bene la meccanica e macchine utensili, spina dorsale dell'economia piacentina, con un fatturato che segna +10 per cento («bene gli effetti di industria 4.0 prorogati a dicembre»). L'oil & gas, aggiunge Cesare Betti, direttore di Confindustria, tutto sommato sa affrontare le fluttuazioni del petrolio. La vera sorpresa sono i materiali per l'edilizia, un settore dimezzato dalla crisi del mattone che per la prima volta mostra un sobbalzo positivo con +9,4 per cento del fatturato, partendo da una vera stagnazione visto che die-



Peso: 1-12%, 9-80%



ci anni fa fatturava 100 milioni e nel 2017 solo 45, la variazione porta su a 48 milioni.

L'appello

Rota sul fronte-lavoro assicura che Piacenza è in grado di assorbire figure tecniche ben formate, purtroppo mancano all'appello le risorse umane più richieste, la «manodopera adeguata». E nell'elenco dei fattori critici indicati dagli

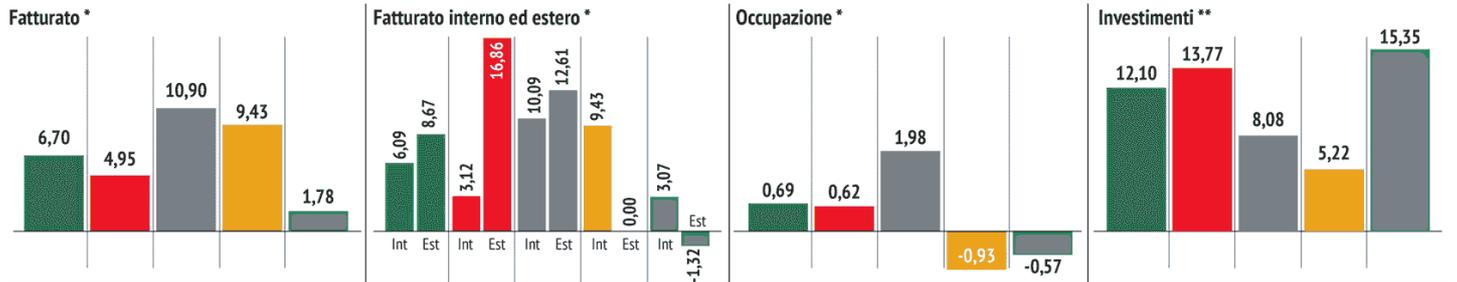
imprenditori questo tema sta giusto al secondo posto, subito dopo le difficoltà amministrative burocratiche da affrontare. Da qui, un convinto invito ai giovani in cerca di lavoro a considerare le opportunità della meccanica. E si è commentato positivamente l'incremento di iscrizioni all'Itis, dove Confindustria ha investito a sua

volta e parecchio nel progetto Pro-meca, un'aula attrezzata speciale, come ha ricordato Attilia Jesini, vicedirettore confindustriale.

Servono più figure tecniche, ragazzi il lavoro qui c'è» (Alberto Rota)

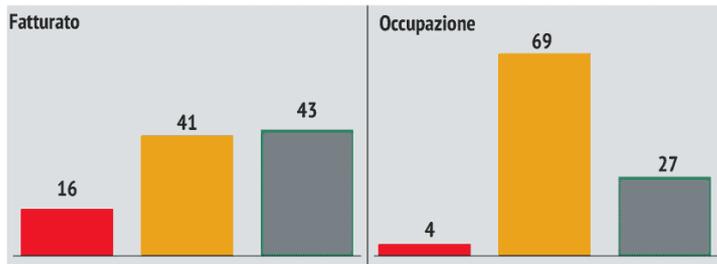
TUTTI I NUMERI DEL RAPPORTO COM'È ANDATA

■ Manifattura ■ Alimentare ■ Meccanica ■ Materiali edili ■ Industrie varie

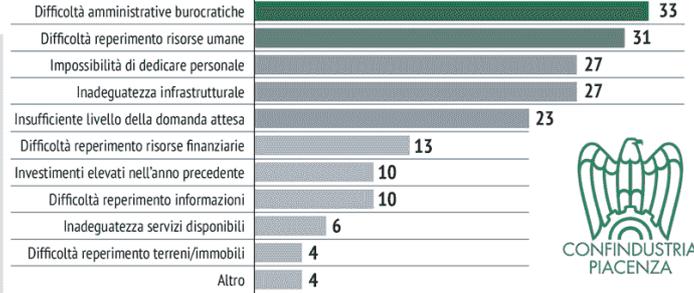


COME ANDRÀ

■ Diminuzione ■ Invariato ■ Aumentato



GLI OSTACOLI

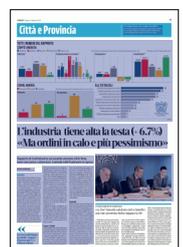


LEGO

Occupazione con segno positivo
Da sette semestri l'occupazione piacentina conserva un segno positivo, l'ultimo dato è dello 0,69. C'è una integrazione ridotta del 42 per cento.



Il presidente Alberto Rota presenta il rapporto di Confindustria. Accanto a lui Cesare Betti e Luca Groppi FOTO LUNINI



Peso:1-12%,9-80%

IL FUTURO DEL RIDOLFI

COME PARMA

L'AEROPORTO 'VERDI' HA AVUTO 12 MILIONI PER LA PISTA
«SARÀ QUALCOSA DI SIMILE»

CO-MARKETING

LA REGIONE AIUTERÀ FORLÌ A SOSTENERE LE SPESE PER LE COMPAGNIE AEREE

«Aiuti per infrastrutture e compagnie»

L'impegno dell'assessore regionale Corsini: «Ma ora serve la data di riapertura»

LA REGIONE

Emilia-Romagna è disponibile a finanziare gli investimenti per la riapertura e il rilancio dell'aeroporto Ridolfi. L'ha dichiarato ieri a Ravenna l'assessore regionale al turismo Andrea Corsini, nel corso di un convegno dedicato alle prospettive del turismo. L'assessore ha fatto il punto sulla situazione degli scali in regione - Bologna, Parma, Rimini e Forlì - dicendo che il Ridolfi rappresenta la novità. È riconfermato il fatto che la Regione non ha alcuna intenzione di sottoscrivere quote di capitale sociale della società F.A. che gestirà lo scalo forlivese, ma accompagnerà lo sviluppo dell'infrastruttura che arricchisce il panorama regionale con contributi ai finanziamenti rivolti alle strutture di supporto al terminal. Poi Corsini ha rivolto una frecciatina alla categoria economica ravennate, che si sono espresse varie volte a favore del ripristino dell'attività del Ridolfi: «Ravenna vede Rimini lontano, ma sbaglia».



CHECK-IN Sopra, a sinistra, l'imprenditore Giuseppe Silvestrini dentro lo scalo. Nella foto piccola, Andrea Corsini



ASSESSORE Andrea Corsini, è vero che anche a Forlì arriveranno 12 milioni dai bilanci regionali per le strutture aeroportuali, come è stato fatto per l'aeroporto 'Verdi' di Parma?

«Non ho detto esattamente così, Parma è l'esempio, ma di somme non sono ancora in grado di parlare per Forlì. Di certo, trattandosi di aeroporti, l'ordine di grandezza sono i milioni di euro».

Cosa manca per definire un sostegno concreto dell'ente regionale al Ridolfi?

«Il passo fondamentale è la presentazione a Enac del piano industriale da parte degli imprenditori che hanno ottenuto la concessione. In seguito a questo documento, anche la Regione potrà valutare quali passi fare».

Gli scali di Bologna e Rimini usufruiscono anche di contributi regionali per il cosiddetto co-marketing, cioè le somme che chiedono le compagnie aeree per portare un collegamento in un aeroporto. Forlì riceverà lo stesso trattamento?

«Sì, anche il Ridolfi potrà ottenere dei soldi per il co-marketing».

Con la cordata di imprendito-

ri che si occuperà della gestione vi siete già incontrati: avete discusso di infrastrutture?

«All'ultimo incontro non c'ero, ma era presente il mio collega Raffaele Donini, che ha la delega ai trasporti. Non mi risulta che si sia entrati ancora nel dettaglio».

Lei ha avuto occasione di parlare con gli imprenditori romagnoli?

«Sì, in varie occasioni. E ci rivedremo la prossima settimana, con Ettore Sansavini e Giuseppe Silvestrini. In quella circostanza chiederò loro se hanno già una data per l'apertura: è fondamentale per programmare il lavoro del tour operator. Nei giorni seguenti andrò prima a Berlino e poi a Mosca per due importanti fiere del settore».

Parma come investe i fondi della Regione?

«È stata fatta la scelta dei cargo e ha bisogno di una nuova pista».

Come vede l'impresa della cordata romagnola?

«Sono fiducioso. È formata da imprenditori seri, già conosciuti, sia pure in altri settori. Non sono stati costretti da nessuno e penso che abbiano voglia di investire».

Fabio Gavelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA IL PRESIDENTE DELLA LEGA NORD ROMAGNA: «DOBBIAMO PREDISPORRE UNA SERIE DI LINEE GUIDA»

Pini alle imprese dell'oil&gas : «Un tavolo per un piano energetico»

CON una lettera inviata alle imprese dell'oil&gas, il presidente della Lega Nord Romagna, Gianluca Pini, punta a creare un tavolo tecnico al fine «di predisporre una serie di linee guida di buon senso che possano contribuire alla redazione di un piano energetico nazionale credibile e sostenibile». Pini fa riferimento «alle settimane di dure e sacrosante battaglie riguardo il futuro di un setto-

re strategico per il Paese e per il territorio ravennate come quello energetico» alle prese con il blocco delle attività per 18-24 mesi in seguito all'approvazione di un emendamento cinquestelle. Il tavolo tecnico 'Oil&Gas' è stato convocato per lunedì 25 febbraio alle 18.30 presso il Grand Hotel Mattei di Ravenna. Alla riunione parteciperà anche l'on. Jacopo Morrone, sottosegretario alla

Giustizia. L'organismo tecnico dovrebbe fungere «da raccordo con gli esponenti della Lega Nord di Governo allo scopo di elaborare un testo di modifica di quanto recentemente approvato e redigere una serie di linee guida e di suggerimenti per la redazione del Piano energetico nazionale che tenga conto di tutti gli attori del settore e lasci da parte le posizioni ideologiche e oltran-

ziste (ma anche quelle strumentali) di chi non riesce a valutare la portata strategica del comparto per il Sistema-Paese». L'obiettivo è quello di avere pronto un documento con alcune linee strategiche per il 27 marzo, giorno dell'inaugurazione di OMC2019, al quale è stato invitato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti.



LIDI RAVENNATI
Una piattaforma

Insieme per l'Africa: la prossima tappa a San Patrignano

ECONOMIA SOSTENIBILE

Il 4 e 5 aprile nuovo round dell'iniziativa lanciata assieme a Confindustria

Nicoletta Picchio

ROMA

Il prossimo appuntamento è il 4 e 5 aprile, a San Patrignano, nella seconda edizione del Forum sull'economia sostenibile, organizzato da Confindustria e dalla Comunità di San Patrignano.

Due i focus su cui si articolerà la riflessione - sostenibilità e responsabilità - da sviluppare in diverse direzioni: finanza sostenibile; partnership privato-privato per il cosviluppo; inclusione sociale dei migranti; green e social bond per lo sviluppo dell'Africa; tecnologia, città e comunità sostenibili. E poi crescita, produzione e innovazione responsabile. Le imprese vogliono essere in prima linea sul problema dei migranti, dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, in primo luogo l'Africa, su una crescita che unisca all'aumento del Prodotto interno lordo attenzione al sociale e all'ambiente.

Il Forum è stato preceduto da alcuni road show sul territorio: il 12 dicembre si è tenuto in Unindustria Lazio; il 14 gennaio a Napoli, all'Unione industriali; l'8 febbraio a Milano, all'interno di Connex (il primo evento nazionale di Confindustria per mettere in contatto e in rete le imprese) il 21 febbraio a Brescia, presso la Fondazione Brescia Musei. Sono stati coinvolti altri 150 imprenditori. E ci sono già

in piedi alcuni progetti: a Roma Camilla Borghese, presidente di Ibi, Istituto Biochimico G.Lorenzini, ha attivato un bando per l'erogazione di borse di studio da 10mila euro a giovani camerunensi laureati in farmacia in Italia per aiutarli a realizzare prodotti galenici nel proprio paese. A Napoli la Reynaldi, impresa cosmetica che da anni sostiene piccole aziende nei paesi in via di sviluppo, soprattutto in Africa, tra i vari progetti ne ha organizzato uno per il Burkina Faso per sviluppare l'estrazione del burro di karité, dando lavoro ad un gruppo di donne. A Milano il gruppo Rota Guido sta realizzando fattorie sostenibili in Africa. Infine a Brescia il Centro stampa Digital Print ha l'obiettivo di costruire un progetto nel settore tipografico per consentire a migranti nigeriani di tornare a casa dopo un periodo di formazione a Rimini, entrando in un'azienda tipografica in Nigeria, già pronta ad offrire lavoro.

«Il Forum è un'iniziativa che vede protagoniste le imprese italiane, insieme a E4Impact e Fondazione San Patrignano per formare i migranti in Italia e aiutare i microimprenditori nei paesi africani», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, nell'ultima tappa del road show a Brescia. «Brescia è un simbolo per l'integrazione dei migranti», ha sottolineato Letizia Moratti, presidente di E4Impact Foundation. «L'impresa - ha continuato - diventa luogo di formazione e di mediazione. Il lavoro è uno strumento di emancipazione e in Africa c'è molto da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosviluppo. Vincenzo Boccia (Confindustria) con Letizia Moratti (E4Impact)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 Ore, patto fra Confindustria e 53 associazioni

EDITORIA

Ieri alla società la relazione dell'ufficio sanzioni amministrative di Consob

Sottoscritto un patto parasociale tra Confindustria e altre 53 associazioni appartenenti al sistema confindustriale. In un comunicato diffuso in serata, Il Sole 24 Ore ha reso noto di aver ricevuto comunicazione dal proprio azionista Confindustria della sottoscrizione ieri di un patto parasociale tra la stessa Confindustria e 53 associazioni ed enti del sistema confindustriale. Il patto ha come oggetto una partecipazione costituita da 9.000.000 azioni ordinarie e 35.794.136 azioni speciali, pari complessivamente al 68,549% del capitale sociale.

In particolare, il patto parasociale contiene una preventiva consultazione in relazione all'esercizio dei diritti di voto in assemblea, un lock-up di di-

ciotto mesi al trasferimento delle partecipazioni, un diritto di prelazione per tutta la durata del patto e ha validità triennale, salva la possibilità di recedere a determinate condizioni.

Il patto sarà oggetto delle prescritte comunicazioni e adempimenti pubblicitari nei modi e nei tempi previsti dalla normativa vigente.

Sempre ieri in un secondo comunicato Il Sole 24 Ore ha riferito che è stata notificata alla Società la Relazione predisposta dall'Ufficio Sanzioni Amministrative di Consob contenente proposte alla Commissione in merito al procedimento n. 84400/2018 avente ad oggetto, fra l'altro, le procedure di rilevazione dei dati diffusionali; tali proposte non vincolano la Commissione.

«La Società - prosegue la nota - si riserva di presentare all'Ufficio di Segreteria della Commissione le proprie controdeduzioni scritte nei termini normativamente previsti».

—**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSOB La sanzione

Lo scandalo al "Sole":
Napoletano deve
ridare 240 mila euro



◉ MELETTI A PAG. 8

LA VICENDA**Sanzioni** Multa da 240 mila euro a testa per l'ex direttore e per l'ex ad Treu

Scandalo al Sole, stangata Consob per Napoletano & C.

» **GIORGIO MELETTI**

La stangata della Consob sugli ex dirigenti del *Sole 24 Ore* è molto severa. Multa di 240 mila euro per l'ex amministratore delegato Donatella Treu, sanzione dello stesso importo per l'ex direttore del giornale della **Confindustria** Roberto Napoletano, sanzioni pecuniarie inferiori ma rilevanti per i dirigenti Anna Matteo (responsabile marketing), Massimo Arioli (direttore finanziario), Alberto Biella (responsabile dell'area vendite). Per l'azienda la multa è di 140 mila euro, ma la grana maggiore per la società presieduta da Edoardo Garrone è l'obbligo di rispondere in solido anche delle sanzioni affibbate ai suoi ex esponenti qualora non fossero in grado di fare fronte al pagamento. Un onere che potrebbe rivelarsi assai seccante per una società che al 31 dicembre scorso evidenziava una posizione finanziaria netta nega-

tiva per 5,9 milioni, in peggioramento di 12,5 rispetto a un anno prima.

LA DECISIONE della commissione che vigila sui mercati finanziari punisce una fattispecie di manipolazione del mercato. Per farsi un'idea della severità della decisione presiieri dalla Consob basti pensare che, poco più di un anno fa, 15 amministratori e dirigenti della Carichieti, accusati di una violazione simile, per non aver dato informazioni corrette "alla clientela che ha concluso operazioni aventi ad oggetto obbligazioni subordinate", sono stati multati complessivamente per 220 mila euro.

Gli avvocati dei sanzionati avevano chiesto, come previsto dalla legge, la segretezza della delibera, ma la commissione presieduta ad interim dal commissario anziano Anna Genovese ha respinto la richiesta decidendo per la pub-

blicazione del corposo dispositivo di 150 pagine.

Treu e Napoletano sono stati puniti, insieme agli altri dirigenti, per aver truccato per anni i dati di diffusione del quotidiano, gonfiandoli, come anticipato da *Lettera43*, attraverso "un significativo intervento manuale", di cui era "a conoscenza un limitato numero di persone". *Il Sole 24 Ore*, secondo la Consob, avrebbe avuto come sponda per gonfiare i risultati, varie società esterne come Edifreepress, Johnsons e l'inglese Di Source.



Peso: 1-3%, 8-35%

La sanzione amministrativa della Consob ricalca i risultati dell'inchiesta penale della Procura della Repubblica di Milano, che vede tra gli indagati anche l'ex presidente Benito Benedini, e in cui Napolitano è coinvolto perché ritenuto dai pm Fabio De Pasquale e Gaetano Ruta amministratore di fatto della società. Il 16 novembre scorso è stato emesso l'avviso di conclusione delle indagini: Napolitano, Treue Benedini sono accusati di false comunicazioni sociali e aggioaggi informativo, sempre con riferimento

ai dati di vendita gonfiati. I magistrati milanesi non hanno ancora fatto le loro richieste (di rinvio a giudizio o di archiviazione) al giudice dell'udienza preliminare. L'inchiesta è partita nell'autunno del 2016 e ha portato nel marzo 2017 alle dimissioni di Napolitano in seguito a una spettacolare perquisizione nella sede milanese del giornale.

QUANDO FU QUOTATO in Borsa, nel dicembre 2007, *Il Sole 24 Ore* valeva 750 milioni. Oggi ne vale 34. Nell'ultimo mese la quotazione del titolo è

cresciuta di circa il 50 per cento, verosimilmente sulla base delle voci secondo cui la **Confindustria** (azionista di controllo con il 61 per cento del capitale) sarebbe intenzionata a proporre ai soci di minoranza il cosiddetto *delisting*, cioè il ritiro della società dalla Borsa attraverso l'acquisto di tutte le azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno truccato la diffusione del giornale, gonfiandola attraverso un significativo intervento manuale



Indagato

Roberto Napolitano, ex direttore del "Sole 24 Ore", è indagato con gli ex vertici Donatella Treu e Benito Benedini per false comunicazioni sociali e aggioaggi



Peso:1-3%,8-35%

MATTEO ZOPPAS PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA VENETO

“Con l'autonomia faremo i tagli alla spesa pubblica”

INTERVISTA**PAOLO POSSAMAI**

Che c'entra la spending review con la secessione dei ricchi? Nulla, secondo Matteo Zoppas. Il presidente di Confindustria Veneto, erede di un cognome-marchio entrato ieri nelle case degli italiani con le lavatrici, oggi leader con le acque minerali, dice che «la battaglia per l'autonomia del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia non ha nulla di egoistico. È l'ultima chance di riscatto dell'Italia intera, perché innesci una radicale revisione della spesa pubblica».

Ma che effetto le ha fatto apprendere dal premier Conte che ci vorrà ancora un numero imprecisato di mesi per maturare l'intesa tra governo e Regioni?

«Sono passati 17 mesi da quando i cittadini veneti e lombardi hanno espresso la propria volontà con un referendum. Volontà conseguente alla esasperata necessità di ridare una logica alla gestione delle risorse pubbliche, sempre nell'interesse nazionale. Siamo abituati a dare risposte immediate con i fatti, lo stesso

ci aspettiamo dal cosiddetto governo del cambiamento. Rivolgo un appello al premier Conte: l'autonomia deve essere la priorità che i cittadini veneti hanno manifestato».

Magari il governo ritiene che sia una priorità solo di veneti e lombardi. Dal Mezzogiorno difatti sorgono quasi solo voci contrarie, di ogni colore politico.

«Proviamo a uscire dalle trincee, poiché l'attribuzione di nuove competenze alle Regioni implica una vera innovativa manovra sulla spesa. Le Regioni saranno chiamate a responsabilità diretta, a valutare le singole voci di spesa e a esprimere il massimo di efficienza. Ne beneficia tutta l'Italia. Se il cosiddetto governo del cambiamento vuole esserlo davvero, questa è la massima opportunità che ha per incidere sulla spesa, sul debito, sulle tasse». **Dal tono pare abbia scarsa fiducia nel «governo del cambiamento».**

«Stiamo subendo le conseguenze di una manovra assistenzialista, dominata da logiche improduttive ed effetto di una cultura economica agli antipodi del nostro pensiero. La recessione è già in atto e non so come si possa negarlo. Le imprese hanno innescato il freno sugli investimenti, poiché non vedono chiarezza all'orizzonte e anzi nubi nere. Se

il governo vuole davvero innovare la macchina pubblica e generare una strutturale revisione della spesa, ha una occasione storica consentendo a Emilia, Veneto e Lombardia di andare avanti nell'autonomia. Le altre Regioni potranno fare lo stesso percorso, e così nei prossimi dieci anni riformare il Paese. E abbattere le tasse». **L'autonomia richiesta dalle Regioni del Nord cosa c'entra con le tasse?**

«Mi pare ovvio. Autonomia significa identificare gli sprechi, indicare i fabbisogni effettivi dei vari territori e dei diversi servizi. La razionalizzazione della spesa è il vero obiettivo di questa possibile riforma federale. E dunque non vogliamo pagare tutti un po' meno tasse? Su questo target di fondo l'intera Confindustria converge, come ha detto anche il presidente Boccia».

E però pezzi della Confindustria al Sud non mancano di marcare la polemica.

«Internamente abbiamo un continuo confronto. Ma la posizione non può che essere univoca, facendo sintesi delle istanze dei vari territori e nella consapevolezza che a nessuno sarà tolto nulla. Qui si tratta solo di non comprimere chi vuole esercitare più autonomia e liberare energie».

Ma lei ritiene plausibile che la Regione Veneto, per esem-



Peso: 50%



pio, si candidi a assumere tutte le 23 competenze indicate nella Costituzione? Ne sarebbe davvero capace?

«Non so entrare nelle valutazioni tecniche. Andrà riconosciuta allo Stato una clausola di supremazia, un diritto di intervento per garantire gli interessi della comunità nazionale. Posso dire che la sanità è imprescindibile, così come che a noi imprendito-

ri interessano le competenze in tema ambientale e delle infrastrutture. Anche il campo della istruzione è importantissimo: posto che le imprese del Nord hanno necessità assoluta di manodopera tecnica formata e che lo Stato non se ne occupa a dovere, che male ci sarebbe se le Regioni del Nord potenziassero

gli Its? Ne soffrirebbe davvero l'unità nazionale?». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Diventerà possibile identificare gli sprechi e i fabbisogni effettivi dei vari territori”

MATTEO ZOPPAS

PRESIDENTE

DI CONFINDUSTRIA VENETO



La lotta di Lombardia Veneto ed Emilia non è la secessione delle Regioni ricche a danno delle altre

Questa è l'ultima chance di riscatto dell'Italia intera Renderà possibile la spending review



Matteo Zoppas, erede del gruppo industriale e presidente di Confindustria Veneto



Peso:50%



L'INTERVISTA

**Appello di Zoppas
al premier Conte
«L'autonomia
sia la priorità»****PAOLO POSSAMAI**

Che c'entra la *spending review* con la secessione dei ricchi? Nulla, secondo Matteo Zoppas. Il presidente di Confindustria Veneto, erede di un cognome marchio entrato ieri nelle case degli italiani con le lavatrici, oggi leader con le acque minerali, dice che «la battaglia per l'autonomia del Veneto, della Lombardia,

dell'Emilia non ha nulla di egoistico. È l'ultima chance di riscatto dell'Italia intera, perché innesci una radicale revisione della spesa pubblica». / APAG. 15



Matteo Zoppas (Confindustria)

Il leader di Confindustria Veneto: «È l'ultima chance per innescare una radicale revisione della spesa pubblica»

**Zoppas: «Passati 17 mesi dal referendum
Appello a Conte, l'autonomia sia priorità»****PAOLO POSSAMAI**

Che c'entra la *spending review* con la secessione dei ricchi? Nulla, secondo Matteo Zoppas. Il presidente di Confindustria Veneto, erede di un cognome marchio entrato ieri nelle case degli italiani con le lavatrici, oggi leader con le acque minerali, dice che «la battaglia per l'autonomia del Ve-

neto, della Lombardia, dell'Emilia non ha nulla di egoistico. È l'ultima chance di riscatto dell'Italia intera, perché innesci una radicale revisione della spesa pubblica».

Ma che effetto le ha fatto apprendere dal premier Conte che ci vorrà ancora un numero imprecisato di mesi per maturare l'intesa tra governo e Regioni?

«Sono passati 17 mesi da quando i cittadini veneti e lombardi hanno espresso la propria volontà con un referendum. Volontà conseguente alla esasperata necessità di ridare una lo-

gica alla gestione delle risorse pubbliche, sempre nell'interesse nazionale. Siamo abituati a dare risposte immediate con i fatti, lo stesso ci aspettiamo dal cosiddetto governo del



Peso: 1-9%, 15-41%

cambiamento. Rivolgo un appello al premier Conte: l'autonomia deve essere la priorità che i cittadini veneti hanno manifestato».

Magari il governo ritiene che sia una priorità solo di veneti e lombardi. Dal Mezzogiorno difatti sorgono quasi solo voci contrarie, di ogni colore politico.

«Proviamo a uscire dalle trincee, poiché l'attribuzione di nuove competenze alle Regioni implica una vera innovativa manovra sulla spesa. Le Regioni saranno chiamate a responsabilità diretta, a valutare le singole voci di spesa e a esprimere il massimo di efficienza. Ne beneficia tutta l'Italia. Se il cosiddetto governo del cambiamento vuole esserlo davvero, questa è la massima opportunità che ha per incidere sulla spesa, sul debito, sulle tasse».

Dal tono pare abbia scarsa fiducia nel "governo del cambiamento".

«Stiamo subendo le conse-

guenze di una manovra assistenzialista, dominata da logiche improduttive e effetto di una cultura economica agli antipodi del nostro pensiero. La recessione è già in atto e non so come si possa negarlo. Le imprese hanno innescato il freno sugli investimenti, poiché non vedono chiarezza all'orizzonte e anzi nubi nere. Ebbene, se il governo vuole davvero innovare la macchina pubblica e generare una autentica strutturale revisione della spesa, ha una occasione storica consentendo a Emilia, Veneto e Lombardia di andare avanti nell'autonomia. Le altre Regioni potranno fare lo stesso percorso, e così nei prossimi dieci anni riformare il Paese. E abbattere le tasse».

L'autonomia richiesta dalle Regioni del Nord cosa c'entra con le tasse?

«Mi pare ovvio. Autonomia significa identificare gli sprechi, indicare i fabbisogni effettivi dei vari territori e dei diversi

servizi. La razionalizzazione della spesa è il vero obiettivo di questa possibile riforma federale. E dunque non vogliamo pagare tutti un po' meno tasse? Su questo target di fondo l'intera Confindustria converge, come ha detto anche il presidente Boccia».

E però pezzi della Confindustria al Sud non mancano di marcare la polemica.

«Internamente abbiamo un continuo confronto. Ma la posizione non può che essere univoca, facendo sintesi delle istanze dei vari territori e nella consapevolezza che a nessuno sarà tolto nulla. Qui si tratta solo di non comprimere chi vuole esercitare più autonomia e liberare energie».

Ma lei ritiene plausibile che la Regione Veneto, per esempio, si candidi a assumere tutte le 23 competenze indicate nella Costituzione? Ne sarebbe davvero capace?

«Non so entrare nelle valutazioni tecniche. Naturalmente

andrà riconosciuta allo Stato una clausola di supremazia, insomma un diritto di intervento per garantire gli interessi della comunità nazionale. Posso dire che la sanità è imprescindibile, così come che a noi imprenditori interessano le competenze in tema ambientale e delle infrastrutture. Anche il campo della istruzione è importantissimo: posto che le imprese del Nord hanno necessità assoluta di manodopera tecnica formata e che lo Stato non se ne occupa a dovere, che male ci sarebbe se le Regioni del Nord potenziassero finalmente gli Its? Ne soffrirebbe davvero l'unità nazionale?» —



Matteo Zoppas, presidente veneto della Confindustria



Peso:1-9%,15-41%

L'OPINIONE**L'AUTONOMIA
E I TESTI CHE
OGGI CI SONO
E DOMANI NO**

» MARCO PALOMBI

L'autonomia regionale sarà differenziata, come da pessima riforma costituzionale del 2001. E fosse solo quello: pure il dibattito sulle richieste di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto è differenziato; qualcuno ne sa molto, qualcuno poco, qualcuno nulla. La situazione è talmente paradossale che, a volte, questa conoscenza differenziata si concentra addirittura nella stessa persona.

È il caso della ministra per gli Affari regionali, la leghista Erika Stefani, che

da luglio lavora indefessamente alle intese, seppur senza evidenze pubbliche della cosa, e ancora non ha capito se ci sono dei testi oppure no. Giovedì, per dire, audita dalla Commissione bicamerale sul federalismo, sosteneva: "I testi non ci sono perché l'intesa non c'è: i nodi da sciogliere sono numerosi. I testi che stanno circolando sono spesso errati, ci sono bozze che tali sono. La parte ambientale e quella sulla sanità non sono definite, sui beni culturali non c'è accordo, sull'istruzione c'è molto da decidere. I testi ci saranno quando ci sarà un accordo". Riassumendo: giovedì i testi non ci sono. Venerdì invece, cioè ie-

ri, ricompaiono: "Il 14 febbraio ho consegnato al Consiglio dei ministri i testi delle tre bozze di intesa. I testi contengono il frutto di un lavoro serio, ponderato e pesato nei dettagli e fatto tra le regioni e tutti i ministeri competenti. I testi ci sono dunque, quello che manca per giungere alla firma dell'intesa è un accordo su importanti nodi specifici che si sono generati tra i ministeri di Infrastrutture, Salute, Ambiente e Beni culturali". Insomma, i testi ci sono, ma non sono finiti e ora se ne occuperà una cosa detta "tavolo politico".

No, la ministra Stefani non è confusa, semplicemente cambia musica a se-

conda che suoni per i media o per il Parlamento: se deve battere la grancassa i testi ci sono, se le Camere vogliono vederli e magari cambiarli non ci sono. Forse non sarà la secessione dei ricchi, però finora è quella dalla democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Verso le elezioni

L'ANOMALIA ITALIANA IN EUROPA

di Angelo Panebianco

È possibile che in molti Paesi aderenti all'Unione (ma forse con l'eccezione dell'Italia) le

prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo siano le prime «vere» consultazioni europee. Nel senso che, per la prima volta, esse potrebbero non essere più, per le opinioni pubbliche, ciò che sono sempre state, ossia un costoso sondaggio per misurare, all'interno di ciascun Paese, la popolarità o l'impopolarità del governo nazionale. Forse, per la prima volta, tanti elettori voteranno con un diverso intento, voteranno a favore o contro l'Europa. Un tempo

non era così. C'è stata un'epoca in cui l'integrazione europea non era invisa quasi a nessuno. Pertanto, non era allora un vero argomento «politico» (lo sono, infatti, solo quei temi su cui c'è divisione e scontro). Oggi, a differenza di ieri, l'Unione Europea (sfortunatamente, secondo alcuni) si è «politizzata»: sono sorti ovunque movimenti antieuropei e ora gli elettori sono chiamati a prendere davvero posizione sul futuro dell'integrazione. È una

situazione inedita: è difficile stabilire come reagiranno i cittadini. Si ridurrà sensibilmente oppure no la tradizionale alta astensione elettorale che ha sempre caratterizzato queste consultazioni? Un tempo, molti elettori non si recavano alle urne sia perché l'oggetto (il rinnovo del Parlamento europeo) non era in grado di suscitare il loro interesse sia perché sapevano che gli esiti elettorali non avrebbero influenzato la sorte del governo nazionale.

continua a pagina 40

VERSO LE ELEZIONI

IL VOTO PER L'EUROPA LA NOSTRA ANOMALIA

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle nuove condizioni, molti (soprattutto i più favorevoli all'Europa) che in passato si astenevano, potrebbero fare una differente scelta. Se ciò accadrà, allora anche la prevista vittoria, in tanti Paesi, di movimenti sovranisti (antieuropei) potrebbe risultare meno travolgente di quanto oggi non si dica.

Come spesso le accade l'Italia è in una posizione anomala. Al momento, a quanto pare, c'è qui da noi una «maggioranza schizofrenica». I sondaggi registrano percentuali di italiani favorevoli all'Europa del settanta per cento e oltre. Contemporaneamente, sembra resistere una maggioranza di sostenitori del governo giallo-verde. In sostanza, una parte cospicua dei nostri connazionali sembra libera dal vincolo della coerenza: sostiene l'Europa e, contemporaneamente, sostiene il governo più antieuropeista della storia della Repubblica.

In queste condizioni, è difficile che l'imminente consultazione elettorale chiari-

sca agli occhi degli italiani quale sia la vera posta in gioco. Regnerà, come al solito, la confusione. È difficile che i nostri connazionali possano farsi un'idea di quali siano i benefici, i costi e i rischi di una scelta o dell'altra: ci sono più vantaggi a considerare l'Europa come altro da noi, dalla quale guardarsi, oppure come un'organizzazione complessa di cui siamo parte integrante e attiva e nella quale il nostro «peso», la possibilità di trarre benefici dalle trattative con i partner, dipende soprattutto dalla credibilità: dalla nostra capacità di buon governo dell'economia, dalla nostra volontà di impegnarci per il conseguimento degli scopi collettivi (europei), eccetera?

Una scelta chiara, plausibilmente, non verrà presentata agli elettori. L'opposizione (quasi tutta pro Europa) è al momento divisa, debole, demoralizzata. Anche un tentativo come quello di Carlo Calenda, lodevole nelle intenzioni, di creare una lista unita europea, sembra poco promettente. Per due ragioni. Perché in regime di proporzionale le liste unite (i *rassemblement*) hanno scarse chance di successo. E perché l'iniziativa è parsa più tesa a unire la sinistra che non i filoeuropei (di destra o di

sinistra che siano).

Nel frattempo, il governo, non solo con le dichiarazioni ma, soprattutto, con gli atti, mostra ogni giorno il suo intrinseco antieuropeismo. Si pensi alla crisi diplomatica con la Francia o alla vicenda della Tav. Ma si pensi anche ai ventilati progetti di porre fine all'indipendenza di Bankitalia: solo parlarne è già una dichiarazione di guerra ai principi costitutivi dell'Unione Europea. Niente meglio degli atti di questo governo mostra come il cosiddetto recupero della «sovrannità nazionale» (velleità di isolazionismo politico e di protezionismo economico) sia in conflitto con il nostro interesse nazionale. Se dureranno, un passo alla volta, ci porteranno davvero fuori dall'Unione: quando la maggioranza schizofrenica, finalmente, se ne accorgerà, sarà troppo tardi.

Chi scrive pensa che la divisione che conta oggi in Italia (ma anche altrove) sia quella fra un orientamento più liberale (favorevole alla società aperta) e un orientamento illiberale. Ma poniamo invece che abbiano ragione coloro che sostengono che la contrapposizione destra/sinistra sia ancora la più importante. In tal caso, il governo in carica risultereb-

Confusione

Una scelta chiara non verrà rappresentata
L'opposizione è divisa e debole

be il frutto dell'alleanza fra le due estreme, l'estrema sinistra e l'estrema destra. In queste condizioni, dunque, se si pensa che destra e sinistra abbiano ancora un senso, allora il solo «luogo» rimasto libero, il solo dal quale possa partire la contestazione organizzata di chi governa, è il «centro» dello schieramento. C'è un'ampia area moderata (di centrosinistra e di centrodestra) che non è rappresentata o è mal rappresentata. E anche l'area ove è più intensa l'identificazione con l'Europa. Il fatto che, al momento, manchi una credibile, persuasiva, «offerta» neo-centrista, rende debole, politicamente impotente, questa parte del Paese. Forse il governo sopravvivrà alle elezioni europee (soprattutto se la Lega guadagnerà ma non troppo e i 5 Stelle perderanno ma non troppo). O forse non sopravvivrà (se i 5 Stelle dovessero crollare). E tuttavia difficile (c'è troppo poco tempo) che l'opposizione possa scomporsi e ricomporsi in modo da dare vita a una offerta forte e credibile. Bisognerà probabilmente aspettare le elezioni successive, quelle politiche, perché, anche sull'Europa, vengano sollecitate dagli elettori scelte nette e chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLITICA 2.0****ECONOMIA & SOCIETÀ**di
**Lina
Palmerini****SE L'ECONOMIA
DETTA L'AGENDA
ELETTORALE
DI SALVINI**

Comincia una fase nuova per il Governo. Parlare di una "fase 2" non ha mai portato bene ma ci sono due fatti che spingono a pensare che per Salvini e Di Maio è necessario avviare un percorso diverso da quello fatto fin qui per affrontare la campagna elettorale per le europee. Innanzitutto perché i rapporti di forza tra i due alleati si sono rovesciati in una misura chiara e certificata dalle elezioni in Abruzzo (e il risultato forse si ripeterà anche in Sardegna). Un sorpasso che finora non ha avuto conseguenze visibili nella dinamica dei due partiti ma non sarà così ancora per molto. Il voto sull'autorizzazione a procedere contro Salvini - ci dovrà essere anche il passaggio in Aula - sta solo ritardando il momento in cui la Lega e il suo "capo" pretenderanno di mettere le loro priorità in cima all'agenda. Per ora prevale la tregua, il rinvio, ma non durerà. Ed è per questa ragione che nonostante il voto sulla Tav, il mini-

stro dell'Interno e i "suoi" continuano a dire che l'Alta velocità si farà. Questione di tempo.

Ma la nuova fase non riguarderà solo una diversa gerarchia programmatica e di leadership tra Di Maio e Salvini. Passo dopo passo, infatti, ci si avvicina a una serie di appuntamenti che definiranno il contesto in cui si voterà per le europee del 26 maggio. Dopo Fitch di ieri, si aspetterà Moody's il 15 marzo, poi arriveranno i dati sul Pil del primo trimestre di quest'anno e ancora - entro il 10 aprile - la scrittura del Def in cui dovranno essere chiare le misure per evitare l'aumento dell'Iva per 23 miliardi, infine S&P il 26 aprile. Questo che vuol dire? Che il ministro dell'Interno non potrà parlare solo di immigrazione, non basterà più. Per tenere un consenso che supera il 30% sarà inevitabile spiegare come si affronta la frenata se davvero la situazione economica andrà secondo le previsioni dei maggiori istituti di ricerca.

Gli servirà quindi cambiare le

parole d'ordine della sua propaganda alla luce dei fatti e dei problemi che incalzeranno. È in vista di questi tornanti che il sottosegretario Giorgetti, quello che nella Lega e nel Governo ha maggiore esperienza, ha programmato il suo tour presso le piazze finanziarie più importanti, Londra e New York. E pure se nel Carroccio - e tra i grillini - raccontano che questi viaggi servono a spiegare ai mercati la bontà delle misure scritte nella legge di bilancio, in realtà forse è vero il rovescio: sarà chi può condizionare la nostra tenuta finanziaria che probabilmente spiegherà cosa è necessario fare per disinnescare una serie di mine posizionate da qui alla prossima legge di bilancio.

Insomma, in questa nuova fase il titolo di giornata non lo scriverà più Salvini, come è accaduto finora sull'immigrazione. E infatti, affrontarla sarà un problema più suo che di Luigi Di Maio. Non solo perché è lui che dovrà difendere un primato di

consensi alle europee ma perché è il suo elettorato quello più sensibile al rallentamento dell'economia e a eventuali rischi finanziari. Su questo terreno i 5 Stelle hanno meno da perdere per la loro base elettorale più radicata al Sud.



Peso:10%

IL MERCATO**LA LOGICA
DISTORTA
DELL'ANALISI
COSTI-BENEFICI**di **Alessandro Penati**

a pagina 20

**LA LOGICA DISTORTA DELL'ANALISI
COSTI BENEFICI SULLA TORINO-LIONE**di **Alessandro Penati**

Se l'obiettivo dell'analisi costi-benefici (Acb) della Tav era di educare il Paese alla trasparenza nelle scelte di politica economica, ha ottenuto l'effetto opposto: screditare definitivamente il metodo, non solo per l'uso sfacciatamente demagogico fattone dal M5S, ma anche per i gravi difetti della logica con cui è stata condotta.

Qualunque impresa fa una Acb (ma non la chiama così) ogni volta che decide un investimento: verifica che i flussi monetari attesi futuri, scontati al costo del finanziamento, eccedono il costo certo dell'investimento. Idem in finanza pubblica, ma a fronte di un costo certo per la costruzione dell'opera, ci sono dei benefici non monetari (l'ambiente, la salute pubblica, la sicurezza, e così via) che sono l'essenza stessa dell'investimento pubblico. Un'analisi costi-benefici deve quindi definire in modo chiaro gli obiettivi di benessere attesi, e poi attribuire loro un valore monetario figurato attraverso i cosiddetti "prezzi ombra". Scopo dell'Acb è quindi di rendere esplicito il costo che i cittadini pagano per il benessere sociale che uno specifico progetto può generare. Vale per la Tav, come per scuole, ospedali, caserme o strade.

L'Acb della Tav, invece, è stata erroneamente strutturata e utilizzata come analisi macroeconomica di finanza pubblica: in termini

semplici, coi soldi della Tav quante scuole e ospedali si possono costruire? Una logica difettosa perché crea un cortocircuito: costruisco ospedali con i soldi della Tav? Oppure le scuole sono meglio degli ospedali? O meglio più polizia per aumentare la sicurezza? O ponti nuovi? La Acb è un'analisi parziale microeconomica e dunque può essere applicata per dare un rendiconto trasparente all'opinione pubblica dei benefici sociali del singolo progetto. Non per allocare la spesa pubblica per investimenti.

Questo errore ha portato gli estensori dell'analisi costi-benefici della Tav a risultati assurdi. Per la Tav, gli obiettivi chiaramente definiti dal progetto europeo erano la riduzione del traffico su gomma e inquinamento sulla direttrice verso la Francia (senza Tav, si stima solo l'8% su rotaia contro il 75% verso la Svizzera e 50% l'Austria), più sicurezza nel trasporto e maggiori opportunità economiche grazie a collegamenti rapidi verso la Francia.

Però, come da più parti osservato, ben 4,5 miliardi di "costi" imputati alla Tav sono minori pedaggi autostradali e accise sui carburanti per lo spostamento del traffico da gomma a rotaia. Ma poiché un obiettivo di benessere sociale è proprio ridurre l'inquinamento si arriva all'assurda conclusione che più la Tav raggiunge il suo scopo, meno conviene farla. Facile poi estendere questa logica per raggiungere conclusioni opposte, egualmente assurde. Perché non compensare i minori pedaggi con i maggiori ricavi delle imprese che costruiscono il tunnel e l'indotto? O compensare le minori accise con il vantaggio per i

privati di minori tasse? O con una carbon tax sui Tir nel Nord Italia? O inserire tra i benefici i nuovi occupati per la costruzione dell'opera? E via di seguito.

Questo errore logico è esiziale e discende dagli evidenti pregiudizi degli estensori dell'analisi costi-benefici. Per esempio quando guardano alla numerosità degli incidenti ferroviari negli ultimi anni per smontare i benefici della maggiore sicurezza, un modo per non tener conto della probabilità dell'evento catastrofico (disastro Viareggio, incendio traforo del Bianco). O quando, per sminuire i benefici ambientali, ricordano che dal Frejus oggi passano 5mila veicoli al giorno contro i 300mila della tangenziale di Torino: e allora? È un *non sequitur*. O quando ignorano completamente le grandi opportunità che la maggiore mobilità comporta, come dimostra l'Alta velocità in Italia. Basti pensare che la distanza tra Torino e Parigi è la stessa tra Milano e Napoli, oggi coperta dal treno in 4 ore e mezza. Mentre la Lione-Parigi è già coperta in sole 2 ore, e tra Torino e Lione ci sono appena 300 chilometri.



Peso:1-1%,20-16%

Prima correzione nel Def di aprile con i due miliardi già congelati

Conti pubblici. Allo studio l'ipotesi di attivare fin dal Def la clausola sulla spesa - Nel documento anche Iva, riforma fiscale, tagli a detrazioni fiscali e costo del lavoro - Tria: «Regole Ue inadeguate»

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La prima correzione dei conti potrebbe arrivare con il Def di aprile, come accaduto nel 2017. Una correzione implicita, nel senso che non avrebbe bisogno di un decreto legge. Ma effettivamente, fondata sull'assicurazione che sarà fatta scattare la «garanzia» da due miliardi congelati dalla manovra ma non inseriti nei conti pubblici. Non a caso questa garanzia, ricordata nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Tria e dal premier Conte, è stata evocata ancora ieri sia dai Cinque stelle, con Stefano Buffagni, sia dalla Lega, con Giancarlo Giorgetti.

La mossa non basterebbe a tenere il deficit nominale intorno al 2%, perché la gelata dell'economia lo alzerebbe almeno di 3-4 decimali rispetto alle previsioni. Ma darebbe un segnale chiaro a Bruxelles sull'intenzione del governo di tradurre in pratica il «monitoraggio continuo» sui saldi promesso a dicembre quando si è fatto l'accordo con la Commissione. Anche se a Roma continua a crescere l'intensità delle critiche alle regole Ue. «Possono funzionare con una crescita sostenuta - ha accusato ieri Tria a Tor Vergata - ma non quando c'è un veloce rallentamento dell'economia», quando finiscono per «agire in direzione tragicamente prociclica».

In ogni caso si lavora anche a questa ipotesi di correzione al ministero dell'Economia in vista dei prossimi complicati passaggi per i conti pubblici italiani. Mettere nero su bianco la trasformazione in un taglio di spesa effettivo ai budget dei ministeri la sospensione da due miliardi decisa a dicembre limerebbe di un decimale di Pil il deficit nominale. Dando un segnale a mercati e partner Ue.

L'anticipo ad aprile di questa decisione messa originariamente in calendario per luglio (comma 1119 della manovra) sarebbe comunque solo la prima sfida per un Def che dovrà far emergere tutti i numeri problematici dei conti pubblici. A partire dall'andamento del debito, che solleva le incognite più importanti sui mercati ancora prima che a Bruxelles. A fine anno si prevedeva infatti un debito stabilizzato da una crescita tendenziale allo 0,6%, e ridotto di un punto dal programma di privatizzazioni da 18 miliardi. Ma lo 0,6% sembra ormai quasi irraggiungibile, e sulle privatizzazioni ci sono più ostacoli che certezze.

Accanto a numeri inevitabilmente difficili, Def e programma di stabilità dovranno rilanciare una serie di contromisure che il governo intende mettere in campo. Anche se nella maggioranza serpeggia la tentazione di preparare un Def limitato al quadro tendenziale, «a legislazione vigente», per rimandare le decisioni a dopo le euro-

pee. Il precedente immediato è il 2018, quando però fu una scelta obbligata perché un governo Gentiloni in ordinaria amministrazione e ampiamente sconfitto alle elezioni non poteva fare altro. Al Mef però l'ipotesi-rinvio non trova sponde. Perché non c'è oggi un via libera Ue e soprattutto perché limitarsi a registrare gli effetti dello stop alla crescita si tradurrebbe in un nuovo messaggio negativo ai mercati.

Per evitarlo si lavora quindi a un programma su tre pilastri. Nel ricco capitolo fiscale la gestione delle clausole Iva dovrà accompagnarsi alla riforma dell'Irpef targata Lega, che imporrebbe di programmare coperture importanti, dall'addio agli 80 euro all'ennesimo tentativo di revisione delle tax expenditures. Ma al Mef si punta soprattutto su un rilancio delle opere pubbliche, nonostante i mal di pancia nella maggioranza, che nelle speranze di Via XX Settembre arriverebbe rafforzato dal via libera al decreto che distribuisce le risorse del fondo 2019 per gli investimenti della Pa centrale (se si arriverà all'accordo). Allo studio c'è anche un nuovo taglio al costo del lavoro, per dare un'ottica più strutturale al percorso avviato con il mini-taglio alle tariffe Inail. Ma per costruire un impianto del genere bisogna rafforzare il lato delle maggiori entrate, perché per essere sufficiente il taglio agli sconti fiscali dovrebbe essere multi-miliardario. E politicamente impercorribile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro dell'Economia. Le regole europee, «approvate in fretta quasi un decennio fa – ha detto Tria – possono funzionare durante periodi di crescita ma non rispondono all'esigenza di far fronte al veloce rallentamento» in corso.

I numeri chiave

2

miliardi

Il budget del ministero «congelato» come previsto per il 2019. I tagli dei costi di finanza pubblica, in caso di necessità potrebbero ridurre di un decimale il deficit trasformandolo in un taglio vero e proprio.

23,1

miliardi

È il valore dei ricavi, dovuti al blocco delle aliquote Iva, previsti a scattare dal prossimo anno per effetto delle clausole di salvaguardia rafforzate, già iscritte nei «atti di finanza pubblica».



L'ANALISI

Ma non basteranno per la correzione

Dino Pesole

Una manovra bis potrà essere evitata – hanno sostenuto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria – perché nell'accordo raggiunto lo scorso dicembre con la Commissione Ue è già inserita una sorta di meccanismo di salvaguardia sulla spesa.

Si tratta del congelamento delle spese dei ministeri per 2 miliardi, previsto finora fino a giugno e che verrebbe stabilizzato per l'intero 2019. Vero, ma il problema è che l'intervento posto a garanzia dei saldi di finanza pubblica vale poco più dello 0,1% del Pil, che al momento pare insufficiente a coprire lo scarto che si determinerà a fine anno, per effetto della contrazione del Pil.

Il calcolo è presto fatto. Se alla fine dell'anno il Pil – come prevede la Commissione europea – si attesterà nei dintorni dello 0,2%, contro l'1% previsto dal governo (e già

rivisto al ribasso rispetto all'1,5% stimato lo scorso settembre), l'effetto "aritmetico" sul deficit si tradurrà in uno 0,4% in più. In tal modo il nuovo target per l'anno in corso salirebbe attorno al 2,4%-2,5%, con effetti anche sul deficit strutturale, vale a dire sul parametro che conta in Europa calcolato al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. Sarebbe il risultato del peggioramento dell'output gap, che misura lo scarto tra il Pil potenziale e quello effettivo.

Conti alla mano, se come pare probabile tra giugno e luglio Bruxelles tornasse alla carica (anche alla luce del Country Report che sarà reso noto nel corso della prossima settimana) chiedendo una correzione dei conti, la manovra-bis necessaria aritmeticamente a coprire lo scarto dovrebbe essere più consistente dello 0,1% garantito dalla clausola salva-spesa. Mancherebbero

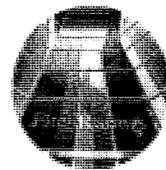
all'appello circa 5 miliardi. E il conto potrebbe anche essere più salato qualora l'effettivo "tiraggio" delle due misure di spesa più rilevanti della manovra (reddito di cittadinanza e quota 100) fosse decisamente più elevato rispetto agli stanziamenti messi in campo. E tutto ciò nonostante l'ulteriore "mini-clausola" imposta dalla Ragioneria.

L'attenzione di Bruxelles si focalizzerà ancora una volta sul debito. Oltre all'effetto della frenata del Pil sul "numeratore", pesano non poche incognite sulla possibilità effettiva che si riesca quest'anno a realizzare 18 miliardi (un punto di Pil) da dismissioni del patrimonio pubblico, inclusi i 950 miliardi attesi dalla vendita degli immobili. Tutte incognite che imporrebbero una drastica virata della politica economica in direzione del sostegno della domanda interna e degli investimenti pubblici infrastrutturali.

› RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitch conferma il rating dell'Italia Ma pesa l'incertezza politica



MERCATI

Il voto sul debito resta «BBB», negativo l'outlook Tassi e spread in crescita

Basso l'indebitamento privato, pensioni per ora sostenibili

È arrivato nella notte il verdetto di Fitch sul debito sovrano dell'Italia, migliore rispetto alle attese della vigilia di un possibile downgrade: l'agenzia internazionale ha confermato il rating «BBB» con outlook negativo. Sulla decisione di Fitch hanno pesato «il debito privato basso e le pensioni per ora sostenibili». Ma l'agenzia sottolinea le difficoltà all'orizzonte, a cominciare dalle tensioni M5S-Lega: «Non ci aspettiamo che il governo italiano duri l'intero

mandato e vediamo un aumento delle probabilità di elezioni anticipate dalla seconda metà dell'anno». Palazzo Chigi: Fitch conferma la solidità economica dell'Italia.

Un giudizio arrivato dopo una giornata nervosa sui mercati, con forti vendite sul debito pubblico italiano. Rendimenti e spread dei BTP sono saliti su tutte le scadenze: il tasso a 2 anni oltre lo 0,52%; per i BTP a 10 anni con il rendimento al 2,87%.

Franceschi e Trovati — a pag. 3

Il voto di Fitch.

Il giudizio dell'agenzia di rating sull'Italia era particolarmente atteso dai mercati, alla luce della frenata dell'economia globale e delle ripercussioni sul debito pubblico

Fitch conferma il rating dell'Italia a «BBB»

Merito di credito. L'agenzia: «Basso il debito privato e pensioni sostenibili»
Ma il giudizio è solo due gradini sopra il junk e l'outlook resta negativo

Mercati in allerta. Rendimenti sui titoli italiani a due e dieci anni in crescita
Buona domanda all'asta del Tesoro sui CTz e i BTP indicizzati all'inflazione

Andrea Franceschi Gianni Trovati

Il debito italiano evita il downgrade di Fitch. Temuto alla vigilia, esorcizzato nelle dichiarazioni («diranno la loro, e noi diremo la nostra»), spiegava ieri mattina il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti, il giudizio arrivato in serata mantiene ai nostri titoli di Stato la tripla B con outlook negativo, senza aggiungere il «meno» che li avrebbe schiacciati all'ultimo scalino degli investimenti considerati «sicuri». «Fitch conferma la solidità economica dell'Italia», spiega Palazzo Chigi. L'agenzia tiene però sotto osservazione il nostro rating. Il prossimo appuntamento è in calendario fra meno di sei mesi, il 9 agosto: «Pesano le incertezze politiche tra M5s e Lega». Il rischio, per l'agenzia, sono le elezioni anticipate.

La crescita piatta che gonfia il deficit aumenta i rischi di una nuova risalita del debito, che domina ovviamente la scena nell'analisi delle agenzie di rating e secondo Fitch arriverà al 132,3% nel 2020. Rispetto all'ultima tornata di valutazioni, però, il governo giallo-verde non è più l'oggetto sconosciuto che era nell'estate-autunno dello scorso anno. E questo ha pesato, insieme allo scarso debito privato, a un settore previdenziale che rimane «sostenibile» e alla «maturità» dei titoli del debito pubblico (6,7 anni in media). Anche se il deficit è previsto in salita al 2,3%, e sugli obiettivi fiscali resta «un ampio gra-

do di incertezza» legata alle dinamiche politiche. L'«ampia distanza ideologica» fra M5S e Lega, secondo l'agenzia, spingeranno il Carroccio a puntare alle elezioni in autunno e a tornare a un'alleanza di centro-destra.

In ogni caso, dopo il passaggio di ieri sera il nostro debito mantiene anche nella scala di Fitch una distanza minima di sicurezza, uno scalino, dalla categoria dei non investment grade; quella che per statuto chiude i rubinetti degli acquisti dei titoli a molti investitori internazionali. I bond italiani hanno lo stesso minuscinetto nella graduatoria di Standard & Poor's, il cui nuovo giudizio è atteso per il 26 aprile. Sono invece già all'ultima casella dei titoli considerati «sicuri» per Moody's, che tornerà sul tema fra tre settimane, il 15 marzo. In questo caso, però, il downgrade è appunto già arrivato a ottobre, accompagnato da un outlook stabile. E nelle scorse l'agenzia ha spiegato che la previsione «copre un arco di 12-18 mesi», e che per il momento «non si vedono cambiamenti».

Proprio il calendario rende cruciali i passaggi di aprile, quando il governo italiano dovrà scrivere nel Def (entro il 10) e nel programma di stabilità da inviare a Bruxelles (entro il 30) le contromisure per tenere sotto controllo i conti. Perché è vero, come sottolineato in mattinata dal ministro dell'Economia Tria, che «le previsioni indicano un rallentamento per tutte le economie Ue»; ma è lo stesso mi-

nistro ad aggiungere che questo «per l'Italia significa recessione, anche se la misura del rallentamento è la stessa». E la parola «recessione» in bocca a un ministro dell'Economia non è un fattore trascurabile per i mercati.

Mercati che hanno chiuso ben prima di conoscere la decisione di Fitch, e hanno messo in scena un'altra seduta di vendite per il debito pubblico italiano. Rendimenti e spread dei BTP sono saliti su tutte le scadenze. Muovendosi in maniera marcata soprattutto sui titoli a breve scadenza come dimostra la fiammata del tasso a due anni tornato oltre quota 0,52 per cento. Tensione si è vista anche sui BTP a 10 anni con il rendimento balzato fino a un massimo del 2,87 per cento.

Si tratta di livelli più bassi dei picchi toccati lo scorso 8 febbraio quando, a seguito del brutto dato sulla produzione industriale di dicembre (-5,5%), il decennale ha superato il 3 per cento. È chiaro tuttavia che, dopo la tregua di dicembre e gennaio in scia all'intesa con la Ue sulla legge di bilancio, sui BTP è tornata la tensione.

Se, nel caso dell'Italia, hanno pesato i timori legati a un possibile declassamento, nel caso degli altri governativi dell'Eurozona il fattore chiave è stato l'ultima indicazione negativa sullo stato di salute dell'economia tedesca: il calo oltre le attese dell'indice Ifo sulla fiducia delle imprese che a febbraio si è attestato a quota 98,5 punti contro i 100 messi in

conto dal consensus degli analisti. Un'ennesima conferma della debolezza della congiuntura in Germania che gli investitori hanno preso a pretesto per tornare a comprare titoli di Stato (Italia esclusa) scommettendo su una politica monetaria più espansiva da parte della Bce.

Nonostante le "cassandre" siano tornate a lanciare segnali d'allarme sulla situazione italiana il Tesoro ha

continuato a collocare titoli sui mercati senza problemi. Ieri in particolare sono stati piazzati CTz e i BTp indicizzati all'inflazione dell'area dell'euro con buoni riscontri in termini di domanda. Per la nona tranche del CTz scadenza 27/11/2020 ci sono state richieste per 4,103 miliardi a fronte di un ammontare collocato di 2,25 miliardi. Per la settima tranche del BTp-i quinquennale ne sono stati

collocati 849,5 milioni a fronte di richieste per 1,458 miliardi mentre per la 22ma tranche del BTp-i a 15 anni la domanda è stata pari a 790,75 milioni per un ammontare collocato di 400,45 milioni. La contropartita è stata tuttavia un maggior costo di rifinanziamento. Per i CTP il rendimento è passato dallo 0,366% della precedente asta allo 0,592 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudizi delle agenzie

LE VALUTAZIONI: RATING E OUTLOOK

	MOODY'S	S&P	FITCH	DBRS
SICUREZZA DEL CAPITALE	Aaa	AAA	AAA	AAA
RATING ALTO	Aa1	AA+	AA+	AA h
	Aa2	AA	AA	AA
	Aa3	AA-	AA-	AA l
RATING MEDIO-ALTO	A1	A+	A+	A h
	A2	A	A	A
	A3	A-	A-	A l
RATING MEDIO-BASSO	Baa1	BBB+	BBB+	BBB h =
	Baa2	BBB ▼	BBB ▼	BBB
	Baa3 =	BBB-	BBB-	BBB l
AREA DI NON INVESTIMENTO SPECULATIVO	Ba1	BB+	BB+	BB h
	Ba2	BB	BB	BB
	Ba3	BB-	BB-	BB l
ALTAMENTE SPECULATIVO	B1	B+	B+	B h
	B2	B	B	B
	B3	B-	B-	B l
RISCHIO CONSIDEREOLE	Caa1	CCC+		CCC h
ESTREMA SPECULATIVO	Caa2	CCC		CCC
RISCHIO DI PERDERE IL CAPITALE	Caa3	CCC-		CCC l
		CC		CC h
	Ca	C		CC
		C		CC l
				C h
				C
				C l
				D
			DDD	
			DD	
			D	

Nota: h = high, l = low,

TRE MESI IN TENSIONE

5 | MARZO

Stima definitiva Istat sui conti pubblici del 2018

15 | MARZO

Moody's pubblica il rating dell'Italia

10 | APRILE

Il governo italiano presenta il Def

26 | APRILE

S&P's pubblica il rating dell'Italia

30 | APRILE

Istat: stima preliminare sul Pil del primo trimestre 2019

1-3 | MAGGIO

Previsioni della Commissione Ue

26 | MAGGIO

Elezioni europee

31 | MAGGIO

Istat: stima definitiva sul Pil

3-21 | GIUGNO

Commissione Ue: raccomandazioni sui conti pubblici dell'Italia

Sblocca lavori Alt al codice appalti, raffica di commissari

RILANCIO DELL'ECONOMIA

La prossima settimana decreto legge per investire 150 miliardi di risorse

Ricorso a commissari in tutti i casi di ostacoli all'iter dell'opera

Maccaferri (Assonime): «Investimenti più celeri per evitare la recessione»

Giornale chiuso alle ore 22,30

Il governo stringe i tempi sugli investimenti pubblici: l'obiettivo è sbloccare i 150 miliardi già destinati in prevalenza alle infrastrutture mai partite. La novità è l'accordo fra il premier Conte e i vice Di Maio e Salvini: la prossima settimana è atteso il varo di un decreto legge che avvii la riforma del codice degli appalti, bloccando alcune norme che creano maggiori difficoltà. Previsto l'uso a tappeto di commissari *ad acta* in tutti i casi in cui si presentino ostacoli a procedere con l'iter dell'opera.

Intanto Gaetano Maccaferri (Assonime) avverte: semplificare l'iter degli investimenti per evitare la recessione. Ma è velleitario pensare di ripartire in fretta bloccando i vecchi progetti. **Santilli** - a pag. 6

La svolta nel governo, il Dl entro un paio di settimane. Toninelli: «Il codice appalti è male assoluto»

Appena firmato il decreto che contiene le linee guida destinate alla Commissione Via-Vas

Commissari e stop codice appalti Sblocca cantieri da 150 miliardi

Il decreto in arrivo. Obiettivo del governo è attivare le risorse bloccate anche con misure straordinarie da usare in casi di grave crisi o rallentamento dell'opera. Più tutele ai funzionari pubblici che firmano

Giorgio Santilli
ROMA

Il dado è tratto. Il governo rompe gli indugi e decide di entrare con misure concrete e immediate nella partita del rilancio degli investimenti pubblici. L'obiettivo è cominciare a sbloccare i 150 miliardi di risorse (compresi i fondi Ue) già destinate in prevalenza alle infrastrutture e mai spese. Per

farlo varerà la prossima settimana o, al più tardi quella successiva, un decreto legge che avvierà la riforma del codice degli appalti, bloccando alcune norme che creano maggiore paralisi nella pubblica amministrazione, e consentirà l'uso a tappeto di commissari *ad acta* in tutti i casi in cui si presentino ostacoli con l'iter dell'opera. Commissari in casi di inchieste della magistratura, in casi di fallimenti dell'impresa appal-

tatrice, in casi di procedure bloccate, in casi di ritardi progettuali o esecutivi molto gravi.

Tra le modifiche al codice appalti ci saranno le prime risposte alle osservazioni della lettera di messa in mora della Ue sul subappalto, alcune norme per accelerare la soluzione del contenzioso e un intervento che chiarisca meglio le responsabilità dei funzionari pubblici soprattutto in termini di danno erariale e illeciti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

penali (traffico di influenze). Si punta a circoscrivere le responsabilità o a escluderle in certe situazioni «tipizzate»: per esempio se il funzionario agisce in conformità a sentenze o a pareri dell'Anac. Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ieri ha confermato che l'intervento riguarderà questo fronte, dicendo di voler azzerare le norme «che veramente bloccano i cantieri e non permettono ai tecnici dei comuni di fare quella firmetta necessaria. Hanno paura - ha spiegato Toninelli - di metterla nel modo sbagliato».

La novità più forte di queste ore è proprio l'accordo politico fra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e i due vicepremier Di Maio e Salvini per approvare in tempi stretti il decreto «cantieri veloci», come lo aveva battezzato il leader leghista rilanciando questa ipotesi per primo una settimana fa. Cinque stelle e Palazzo Chi-

gi erano rimasti a lungo dell'idea che la riforma del codice degli appalti si potesse fare con il disegno di legge delega sulle semplificazioni varato dal Consiglio dei ministri del 12 dicembre e mai arrivato in Parlamento. Lì è previsto un intervento a tutto campo sul codice, ma fra legge delega e decreti attuativi della delega i tempi sarebbero comunque lunghi. «Ci vorranno otto mesi per completare la riforma del codice degli appalti», aveva detto Luigi Di Maio ancora venti giorni fa.

Ora la svolta, l'accelerazione, sotto il pressing delle imprese furiose per il blocco della Tav e di altre 600 opere per 36 miliardi (il monitoraggio-denuncia è dell'Ance) ma anche per dare un segnale forte a Bruxelles e al Paese che sul fronte della crescita 2019 si vuole giocare la partita.

Giovedì la svolta l'ha annunciata lo stesso Conte, rispondendo a un question time alla Came-

ra. E le parole del premier sono state molto chiare dopo settimane di incertezza: «Con il ministro Toninelli - ha detto Conte - stiamo pensando di anticipare alcune misure di riforma dei contratti pubblici: il Paese non può aspettare, la crescita non può tardare». La comunicazione arrivava, per altro, il giorno dopo l'annuncio di aver firmato i decreti per l'avvio del piano di dissesto idrogeologico (che prevede una spesa di un miliardo quest'anno) e due cabine di regia che dovrebbero coordinare l'azione del governo negli investimenti pubblici.

Che l'accordo sia fatto e sigillato lo hanno confermato ieri le parole del ministro delle Infrastrutture. «Il codice degli appalti è il male assoluto», ha detto Toninelli intervenendo a Radio 24. Finora era stato più prudente sulla questione. E ha confermato che arriverà il decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTENUTI DEL DECRETO SBLOCCA-CANTIERI

1

MISURE STRAORDINARIE

Commissari ad acta per far fronte alle crisi

Nei casi di ostacoli all'iter

Il decreto sblocca-cantieri, che sarà varato dal governo la prossima settimana o al più tardi quella successiva, consentirà l'uso a tappeto di commissari ad acta in tutti i casi in cui si presentino ostacoli con l'iter di realizzazione dell'opera. Commissari saranno possibili in casi di inchieste della magistratura, in casi di fallimenti dell'impresa appaltatrice, in casi di procedure bloccate, in casi di ritardi progettuali o esecutivi molto gravi.

2

PROCEDURA DI INFRAZIONE

Prima risposta alla Ue sul subappalto

Il codice da rivedere

Il governo utilizzerebbe anche l'argomento della risposta alla lettera di messa in mora arrivata da Bruxelles per motivare il decreto legge. Fra le norme del codice degli appalti che andranno modificate ci sono certamente quelle sul subappalto che ha sei differenti rilievi nella comunicazione della Ue. Anche i costruttori hanno chiesto di alleggerire le procedure del subappalto eliminando per esempio l'obbligo di indicare una «terna di nomi» già in fase di gara

3

DANNO ERARIALE

Più tutele e certezze per i funzionari Pa

Evitare lo sciopero della firma

Il decreto punterebbe a circoscrivere le responsabilità dei funzionari della Pa o a escluderle in certe situazioni «tipizzate»: per esempio se il funzionario agisce in conformità a sentenze amministrative o a pareri dell'Anac, l'azione per danno erariale delle Procure della Corte dei conti non si potrebbe attivare. La conferma arriva dal ministro Toninelli: «Vogliamo eliminare le norme che non permettono ai tecnici dei comuni di fare quella firmetta necessaria»

INDICE IFO

Cala ancora la fiducia delle imprese tedesche

**Aumenta il pessimismo sulle aspettative future
Valori ai minimi dal 2014**

Roberta Miraglia

La fiducia delle imprese tedesche scivola a febbraio per il sesto mese consecutivo ai minimi da quattro anni, confermando il rallentamento della Germania in un momento di tensioni commerciali con gli Stati Uniti, preoccupazioni legate a Brexit e generale frenata delle economie della zona euro.

Dai 99,3 punti di gennaio l'indice - elaborato dall'Istituto di Monaco su un campione di aziende - è sceso a 98,5, il livello più basso da dicembre 2014. «Le imprese - sottolinea il presidente di Ifo Institut, Clemens Fuest - hanno di nuovo considerato la situazione corrente del loro business in modo meno favorevole ed è aumentato il pessimismo sull'outlook a sei mesi».

Conclusione: si sposta in avanti un eventuale rimbalzo della prima economia dell'Eurozona che nell'ultimo trimestre 2018 ha visto fermarsi la crescita (0%) dopo un terzo periodo negativo. I segnali positivi che avevano nutrito la speranza di un'accelerazione già in questi mesi, a cominciare dal balzo della produzione industriale nel settore dell'automotive, sembrano dissolversi con il passare delle settimane.

«I risultati del sondaggio, insieme ad altri indicatori, puntano a una crescita del Pil pari allo 0,2% nel primo trimestre - afferma Fuest - la situazione economica in Germania rimane debole». L'opinione delle imprese è differenziata nei vari settori: nel manifatturiero la netta maggioranza continua a vedere una situazione attuale positiva degli affari mentre cresce il pessimismo sul futuro; nei servizi la fiducia si è deteriorata in modo marcato e per i prossimi mesi solo poche società attendono un miglioramento. In controtendenza invece l'indice nel settore della distribuzione, in lieve aumento mentre restano negative le prospettive nelle costruzioni.

Con questo ulteriore elemento, secondo Oxford Economics si sono

spente di nuovo le speranze di un rimbalzo rispetto alle difficoltà mostrate nella seconda parte del 2018. «Mentre pensiamo ancora che i fondamentali domestici dovrebbero sostenere l'attività più avanti - afferma il think tank - il forte declino della fiducia e il permanere di rischi esterni significano che la crescita, in Germania come nel resto dell'Eurozona, nel primo trimestre sarà più debole di quanto inizialmente previsto».

Il rallentamento tedesco è stato sancito anche dal Governo che a febbraio ha rivisto le stime di crescita del 2019 abbassandole all'1 per cento. E sebbene molti economisti ritengano - al contrario degli analisti di Deutsche Bank - che la Germania non andrà in recessione, la forte frenata non sembra per il momento arrestarsi e mette in difficoltà le economie manifatturiere legate all'attività tedesca, a cominciare da quella italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

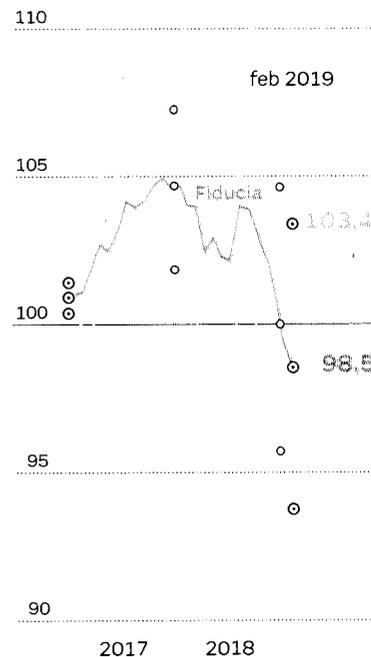
98,5

IL LIVELLO DI FEBBRAIO

L'indice che misura la fiducia delle imprese è sceso questo mese rispetto ai 99,3 punti di gennaio. Molto negativa la componente delle aspettative

Fiducia in calo

Indice Ifo, base 2015=100



Fonte: Ifo Business Survey



Il retroscena La corsa per correggere il deficit

E a Palazzo Chigi scatta l'allarme l'aumento dell'Iva non è più un tabù

I tecnici del governo stanno studiando un intervento selettivo su alcuni beni da far partire a luglio. Subito dopo le elezioni europee Bruxelles ci chiederà una manovra bis di circa sei miliardi

TOMMASO CIRIACO
ALBERTO D'ARGENIO, ROMA

Il governo si muove ormai su un campo minato. E il giudizio negativo di Fitch è soltanto il primo ostacolo nel cammino dei populistici. Altri ne seguiranno presto, in rapida sequenza, perché il calendario dei "giudizi" delle agenzie di rating è fittissimo: il 15 marzo tocca a Moody's, il 26 aprile a Standard & Poor's. In mezzo, il Def (Documento di economia e finanza) di inizio a aprile e la preoccupante stima del Pil targata Istat attesa per il 30 aprile. Ma il colpo finale, quello che davvero ha fatto scattare l'allarme, arriverà da Bruxelles. L'Europa è pronta a chiedere una manovra bis già ai primi di giugno. Per fronteggiare l'emergenza, allora, nel governo non si esclude più nulla. Un primo intervento potrebbe arrivare a fine marzo, dopo la verifica trimestrale dei conti concordata con la Commissione. Si tratterebbe di una soluzione tampone, con ritocchi mirati sulle accise o sugli sgravi fiscali. Ma la preoccupazione è talmente alta che in queste ore è spuntata anche una mossa d'emergenza, da utilizzare in caso di bisogno: l'aumento selettivo dell'Iva già a luglio, che anticiperebbe per via legislativa parte della clausole di salvaguardia previste per il 2020. Non è la prima volta che informalmente nell'esecutivo circola questa ipotesi. I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini continuano a respingerla, perché anche solo evocarla prima delle Europee rischia di danneggiare la loro corsa elettorale. Ma il trend negativo costringe il ministero dell'Economia – e ovviamente la Ragioneria che si occupa dei

conti – a prepararsi agli scenari peggiori. E anche a immaginare, in via cautelativa, un ritocco dell'Iva.

Prima, comunque, c'è da affrontare gli "esami" sul rating. La pagella di Fitch, in fondo, non è stato il colpo del KO. Aver evitato il downgrade a BBB – fa tirare un sospiro di sollievo a Giuseppe Conte, perché tiene ancora a distanza di due gradini la soglia di "titoli spazzatura" che avrebbe fatto saltare il banco, costringendo molte istituzioni finanziarie internazionali a liberarsi dei bond italiani. Il pericolo, però, è scampato soltanto per qualche settimana. L'affondo finale arriverà dall'Europa. Già mercoledì prossimo sarà reso pubblico il *country report* della Commissione europea dedicato all'Italia. Smonterà la manovra dei populistici al governo, spiegando come le politiche dei gialloverdi stiano rallentando la crescita e polverizzando le speranze di Conte, che continua a prevedere un effetto positivo di quota cento e reddito di cittadinanza. Il passo successivo è atteso per aprile, quando Eurostat pubblicherà le cifre finali sui conti italiani del 2018. E l'esito sarà impietoso. Tanto che, secondo le regole europee, a quel punto l'Italia dovrebbe essere messa immediatamente sotto procedura sul debito. Bruxelles, però, è orientata a soprassedere. Un "atto di clemenza" che però comporta inevitabilmente un approccio più rigido sul bilancio del 2019, se non altro per salvare la faccia alle già bistrattate regole Ue. Ecco perché in primavera la commissione chiederà la manovra bis all'Italia. Per non interferire con la campagna elettorale, la richiesta formale è stata spostata a dopo le Europee, l'ultima settimana di maggio o la prima di giugno. Nei

palazzi della Commissione non hanno ancora quantificato l'importo della correzione, visto che i dati più aggiornati saranno pubblicati i primi di maggio. Ma già oggi, stimano informalmente tra Roma e Bruxelles, il buco ammonterebbe ad almeno sei miliardi: significa che il deficit viaggia già al 2,3% rispetto al 2% concordato a dicembre con l'Europa. E da qui a giugno il "rosso" potrebbe aumentare. Per questo, al Tesoro si valuta un pacchetto di contromisure. Di certo non basteranno i due miliardi (0,1%) che la Commissione ha imposto all'Italia di congelare durante l'iter dell'ultima legge di Bilancio come tesoretto anti deficit. Bisognerà rintracciare altre risorse. La prima mossa, dunque, potrebbe arrivare in prossimità del Def di aprile. È la strada indicata spesso dal sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti, quando ricorda: «In manovra sono stati previsti dei controlli trimestrali. Se i conti non tornano, il ministro dell'Economia interviene sulle clausole di salvaguardia». Come? Si va dalla riduzione degli sgravi fiscali fino agli interventi sulle accise e sui ticket sanitari. Una soluzione "tradizionale", osteggiata però da Di Maio e Salvini, che considerano prioritario arrivare alle Europee senza nuove tasse. Dopo il voto però, ha confidato il 5S a margine dell'ultimo Consiglio dei ministri, «è possibile che si debba rimettere mano ai conti». E infatti quando a urne chiuse l'Europa avrà formalizzato la richiesta di manovra bis, il Tesoro potrebbe proporre di anticipare parte dei 23 miliardi di aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia per il 2020 con un intervento selettivo su alcuni capitoli dell'imposta. O, in alternativa, varando la revisione

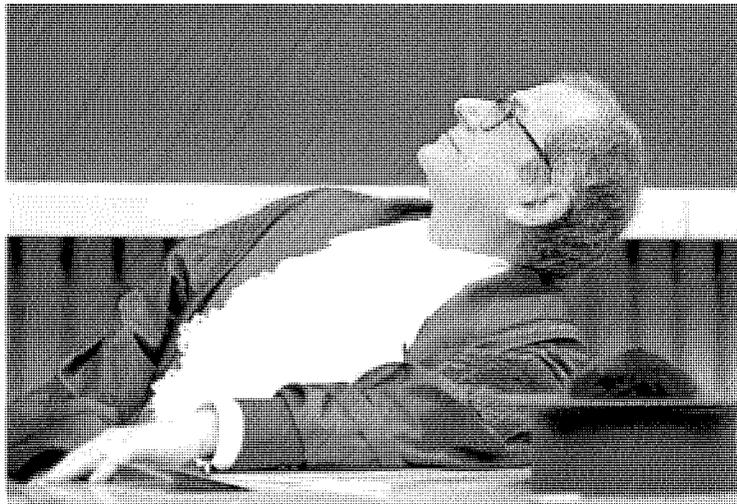
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

delle "tax expenditure" annunciata due giorni fa da Conte e attesa da tempo dall'Europa.

Servirebbe a ridurre il paniere di prodotti che godono di un'Iva agevolata in modo da aumentare

le entrate fiscali e riequilibrare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI MISTRULLI/FOTGRAMMA

Ministro dell'Economia

Ieri il ministro Giovanni Tria ha partecipato all'inaugurazione dell'anno Accademico dell'Università di Tor Vergata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

IL GRIDO D'ALLARME DELLE IMPRESE

A CURA DI PAOLO BARONI

IL SETTORE AUTO IN DIFFICOLTÀ

“Se l'export frena è un problema Utile investire di più”

«A livello italiano le difficoltà del comparto dell'automotive sono evidenti, sono di fronte a tutti», spiega Massimo Calearo ex numero uno di Federmeccanica e presidente della «Calearo Antenne», 6-700 dipendenti tra la provincia di Vicenza e la Slovacchia, azienda che come molte altre imprese del Nord vive soprattutto di export. Per il suo gruppo questo canale rappresenta oltre il 90% del giro d'affari e quindi la frenata che si è registrata negli ultimi mesi ha un peso notevole. Questo non vuol dire però demonizzare l'eccessivo peso del-

l'export nella nostra economia come ha fatto di recente il ministro dello Sviluppo. «Di Maio - commenta Calearo - dimostra di non conoscere il mercato. Le imprese che sono export oriented stanno in piedi o crescono, quelle che seguono solo il mercato nazionale soffrono in maniera pesantissima».

Detto questo «nel 2018 a causa del Diesel-gate abbiamo avuto un forte rallentamento mentre il 2019 si presenta praticamente piatto, stabile» racconta l'industriale vicentino, che si aspetta un cambiamento negli anni successivi. «Per



MASSIMO CALEARO
PRESIDENTE
DELLA CALEARO ANTENNE

Il 2019 si presenta piatto, stabile. Non bisogna demonizzare il peso delle esportazioni

-18,4%
Il calo degli ordinativi fatto segnare a dicembre dal comparto auto. Rispetto al 2017 fatturato giù del 7,5%

noi le prospettive dovrebbero cambiare: prevediamo un 2020-2022 in forte crescita perché lavorando su progetti innovativi, ipertecnologici come l'auto che si muove da sola possiamo vedere la luce in fondo al tunnel». Ma visto che a causa della continua riduzione dei margini lavorare per l'industria dell'auto è sempre più difficile Calearo ha deciso di puntare su nuovi settori. «Siamo "Magister antemnae", maestri delle antenne, e vogliamo portare la nostra esperienza e le tecnologie che abbiamo sviluppato in campi co-

me la tele-lettura ed il telecontrollo o il settore militare». E così, contrariamente ad altre imprese, la Calearo Antenne ha scelto di rispondere alla frenata degli ordini rilanciando gli investimenti «proprio per essere nelle condizioni di guardare avanti. Abbiamo inserito in azienda cicli produttivi che prima avevamo esternalizzato, operazione che tra l'altro ci consente una notevole riduzione dei costi, e poi ab-

“Le imprese devono puntare su cervelli e innovazione”

biamo investito in maniera molto forte sul 5G. Le imprese, l'intero Paese, devono puntare su cervelli e innovazione - conclude Calearo - e passare da una società di manodopera ad una di menti all'opera». —

© BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI

LE AZIENDE CHE NON INVESTONO

“C'è incertezza Difficile chiudere i nuovi contratti”

«Troppa incertezza economica, troppa incertezza politica. Il risultato - spiega Michele Cerrato - è un fortissimo rallentamento degli ordini». E così anche un investimento importante della sua azienda, come l'ampliamento dello stabilimento, che un anno e mezzo fa sarebbe stato assolutamente prioritario, adesso è diventato meno urgente.

La Cerrato srl di Beinasco, 58 dipendenti in tutto, costruisce gru industriali e macchinari di sollevamento per cantieri navali, siderurgia, officine meccaniche ed industriali in ge-

nerale. Si tratta di quei classici beni di investimento che negli ultimi mesi stanno registrando i cali maggiori perché le nostre imprese si sono fatte molto più caute. «Ordini cancellati no - racconta l'imprenditore torinese - ma trattative che ipotizzavamo di chiudere all'inizio dell'anno o a fine 2018 sono assolutamente bloccate. Va tutto molto per le lunghe, gli investimenti slittano e non ci vengono date spiegazioni particolari e contratti che in passato venivano chiusi in tempi molto brevi si stanno prolungando, alcune volte per questioni tecniche,



MICHELE CERRATO
TITOLARE
DELLA CERRATO SRL

La svolta? Difficile che possa arrivare dalle misure messe in campo dal governo

-11,2%
La contrazione a dicembre 2018 dai beni durevoli, su cui incidono gli investimenti delle imprese

ma più spesso senza alcuna giustificazione». È l'effetto della recessione quella già in atto e quella che potrebbe proseguire ancora per mesi.

Una frenata abbastanza diffusa che, nel caso della Cerrato, interessa in pratica tutti i comparti in cui opera l'azienda. «Nonostante sia stata prorogata Industria 4.0, anche se i vantaggi si sono un poco ridotti, scontiamo il rallentamento generale dell'attività produttiva. Una frenata che registriamo anche sull'estero anche se con minore intensità, tant'è che quest'anno la nostra

quota di export salirà dal 20 al 35%». Dal suo osservatorio Cerrato non ha la sensazione che a breve ci possa essere una inversione di tendenza. «E del resto anche noi - confida - mentre alcune cose le abbiamo comunque mandate avanti, abbiamo un investimento abbastanza importante come l'ampliamento del nostro stabilimento, che a breve potrebbe passare alla fase esecutiva, che pensiamo di rallentare in

La situazione complicata è l'effetto della recessione che potrebbe proseguire per mesi

attesa della ripresa. La svolta? Difficile che possa arrivare dalle misure del governo - conclude Cerrato - perché non mi sembra possano garantire con certezza i risultati che l'esecutivo si è prefisso». —

© BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI

Tav, prende quota l'ipotesi referendum

SCONTRO SULLE OPERE

La Lega e Salvini si difendono dall'accusa di aver ceduto al M5S sulla Tav in cambio dell'immunità sulla vicenda della nave Diciotti. E il vicepremier apre all'annuncio del presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, della convocazione di una consultazione popolare sull'alta velocità ferroviaria.

Greco e Perrone — a pag. 5

**Filomena Greco
Manuela Perrone**

All'indomani della mozione di maggioranza che ha "congelato" la Tav, tocca alla Lega difendersi dall'accusa di aver ceduto ai Cinque Stelle in cambio del voto sulla Diciotti. «Una sciocchezza planetaria: non c'è alcun blocco, c'è solo una revisione del progetto con l'obiettivo di portarlo a termine», sostiene Matteo Salvini sin dal mattino. «Si possono risparmiare soldi, ridimensionando alcune mega opere come la stazione di Susa, ma il treno inquina meno e costa meno delle auto».

Non solo. Salvini torna ad aprire al referendum, commentando favorevolmente l'annuncio del presidente dem del Piemonte: Sergio Chiamparino sarà in aula martedì per chiedere al Consiglio regionale di avviare una consultazione popolare sulla Tav. Uno strumento più agile del referendum consultivo e soprattutto più adeguato al tema. «Si tratta di un'iniziativa concreta, prevista dall'articolo 86 dello Statuto della Regione, che ci permette di far sentire la voce dei piemontesi in questa fase», chiarisce Chiamparino, che aggiunge: «Sulla Torino-Lione si continua a menare il can per l'aia e chi tiene bordo a Salvini è complice della volontà di bloccare l'opera». Toni aspri, dettati anche dal fatto che in Piemonte si vota a maggio, insieme alle europee, e la Tav resta uno dei temi chiave della campagna elettorale.

La Lega non può permettersi di lasciare al Pd e a Forza Italia la bandiera del sì alla Tav. Per questo in tanti ridimensionano la portata della mozione. Il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi si dice convinto che «si possano recuperare altre risorse», il sottosegretario Armando Siri che «si

Tav, torna l'ipotesi referendum Mobilitazione delle imprese al via

Ancora scontro. Chiamparino rilancia la consultazione, Salvini apre e assicura: «Nessun blocco, solo revisione del progetto con l'obiettivo di portarlo a termine». Fontana e Zaia: opera strategica

troverà una sintesi». I governatori di Lombardia e Veneto, Fontana e Zaia, ribadiscono che l'opera è strategica. Ma dal M5S ufficialmente nessuna apertura. Il ministro Danilo Toninelli, a Radio24, ripete che la Tav «non è una priorità», ma nega che sia bloccata: «È solo sospesa per capire se i tanti miliardi impegnati possono essere spesi meglio per tutti gli altri cantieri sul territorio nazionale».

Nonostante le rassicurazioni della Lega, dunque, resta sul tavolo l'ipotesi di una mobilitazione del mondo produttivo a sostegno della Torino-Lione (si veda l'intervista a lato). La possibilità di uno stop che coinvolga imprese e lavoratori, lanciata come provocazione da Corrado Alberto dell'Api di Torino subito dopo il sì del Parlamento alla mozione, sarà valutata nelle prossime settimane. Intanto martedì in Consiglio regionale si chiariranno i prossimi passaggi sulla consultazione popolare, per cui serve una delibera dell'Ufficio di presidenza e il voto a maggioranza. «I tempi possono essere brevi - afferma Chiamparino - e insieme al Piemonte potrebbero muoversi anche altre Regioni interessate dal collegamento».

A mobilitarsi è infatti il mondo produttivo di tutto il Nord. Per Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, il varo della mozione è un fatto «gravissimo»: «L'interesse nazionale, alle soglie di una ormai acclarata recessione tecnica e di un suo potenziale peggioramento, non può prescindere nell'accelerare gli investimenti in infrastrutture senza tentennamenti o indecisioni». E il Consiglio direttivo della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, presieduto da Antonio D'Amato, attacca: oggi è «gravemente compromessa la credibilità del sistema Italia a livello internazionale». Una crisi «fortemente accentuata dalla posizione as-

sunta sulla Tav».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO A RADIO 24



**DANILO
TONINELLI**

Il ministro delle Infrastrutture ieri è tornato sui costi dell'Alta velocità Torino-Lione

«TAV, BENEFICI FRA 70 ANNI»

I costi secondo il ministro

L'Ue ha dato degli spiccioli all'Italia e alla Francia. Fino al 2020 sono state date pochissime centinaia di milioni. Si sta parlando di un'opera dove il solo buco nella montagna costa 11 miliardi. Si tratta di un'opera pensata 30 anni fa, che finirà tra 15 anni almeno, e i cui benefici si vedranno tra i 50 e i 70 anni».

LE PROSSIME TAPPE

300 milioni

Il contributo europeo in bilico

Si tratta della tranche di risorse europee che il progetto della sezione transfrontaliera della Torino-Lione rischia di perdere se non saranno aperti i bandi entro la fine di marzo. La comunicazione formale è arrivata durante il cda di Telt, promotore pubblico dell'opera.

25 km

Gli scavi realizzati

Il totale delle gallerie finora realizzate, sia in territorio francese che italiano. Si tratta di tunnel geognostici destinati a diventare le gallerie di sicurezza del futuro tunnel di base da 57 km tra Italia e Francia

INTERVISTA

Dario Gallina. Presidente dell'Unione industriale di Torino

«Ci faremo sentire se Roma dice No Tav o temporeggia ancora»



“Dopo il 31 marzo perderemo 300 milioni Ue. Qualcuno dovrà rispondere davanti al paese se si perdessero queste risorse

«Faremo sentire la nostra voce se il Governo deciderà di andare contro la Tav e se si continuerà a temporeggiare, facendo perdere al paese risorse e credibilità». Dario Gallina, a capo degli industriali di Torino, non gira intorno al problema. Nella vicenda della Torino-Lione, il fattore tempo non è una variabile secondaria. Anzi. «Il 31 marzo scade il termine oltre il quale perderemo 300 milioni di contributi europei sul progetto» sottolinea Gallina.

Potrebbe essere questa la data limite anche per una mobilitazione del mondo produttivo?

Qualcuno dovrà risponderne davanti al paese, se si perdessero queste risorse. Daremo un messaggio forte. Il mondo produttivo a Torino è compatto, come ha dimostrato nelle due manifestazioni organizzate a sostegno della Tav. Tutta l'Italia ha capito che chi vuole fermare questi investimenti ha una visione di declino che noi contestiamo e a cui ci ribelliamo.

A quale tipo di protesta state pensando?

Noi non vogliamo danneggiare l'economia e non vogliamo fare semplicemente delle azioni simboliche. Ci interessano i contenuti, se andremo verso azioni estreme come il blocco produttivo o una grande manifestazione pubblica lo decideremo insieme, al tavolo ci sono 33 associazioni. Da parte mia sono disposto a qualsiasi cosa, nei limiti della legalità, perché venga fuori la considerazione che abbiamo verso quest'opera che poi è il simbolo di tante altre opere.

Il Governo parla di far ripartire le altre opere...

Ha ragione Toninelli quando dice:

Non parliamo solo di Tav! Ok, ministro, lascia andare la Tav e parliamo anche di altro. La posizione del ministro è contraddittoria, come lo è quella sull'ambiente, che dicono di voler difendere e poi preferiscono far viaggiare i tir incolonnati in autostrada, o nel settore della mobilità, dove dicono di voler sostenere l'economia e poi tirano fuori provvedimenti che bloccano la produzione di auto. L'approccio è ideologico.

La prossima settimana sarete in Francia, parlerete anche di Tav?

Sì, incontreremo gli imprenditori del Medef, alla presenza dei due ministri dell'Economia, la Francia è un partner commerciale chiave per l'Italia, dopo la Germania. Parleremo di infrastrutture e di relazioni industriali, di Europa, della rivoluzione tecnologica. Non abbiamo condiviso alcuni atteggiamenti del Governo che hanno creato tensioni tra i due paesi. Il 9 marzo poi a Torino incontreremo i parlamentari e gli europarlamentari piemontesi perché la vicenda Tav dovrà risolversi in Parlamento, ognuno deve prendersi le sue responsabilità.

Cosa pensate della possibile revisione del progetto della Tav, anche sulla tratta italiana?

Siamo assolutamente contrari all'ipotesi di rinunciare alla galleria di Avigliana e allo snodo dell'interporto di Orbassano, perché penalizzerebbe il territorio. Si potrebbe invece rinunciare alla stazione internazionale di Susa e immaginare uno scalo tecnico. Il progetto è già stato ridimensionato, inoltre bisogna tenere in considerazione il possibile aumento della contribuzione europea.

—F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cantieri *Bloccati 36 miliardi*

Il Paese delle 600 opere ferme Tav, verso il referendum



GIACOSA, LONGHIN e RHO, pagine 4 e 6

L'Italia delle incompiute

Strade, ferrovie, depuratori 36 miliardi di opere bloccate

Dalla Gronda alla diga di Pietrarossa, 600 i progetti incagliati secondo i costruttori
Le cause? La burocrazia ma anche le difficoltà nel rapporto con il governo

ROBERTO RHO, MILANO

Nel cerchio che ha come centro l'intersezione tra la A1 e la Modena-Brennero (A22) e un raggio di un'ottantina di chilometri è compresa una quota significativa del Pil nazionale. Agroalimentare, meccanica, ceramica, biomedicale. Gli imprenditori di quelle zone sono arrabbiatissimi: almeno tre opere fondamentali per la viabilità e il trasporto delle merci – il passante di Bologna, la bretella Campogalliano-Sassuolo e l'autostrada regionale Cispadana – sono impantanate nella burocrazia. Cantieri chiusi, i lavori non partono. Il presidente della Regione Stefano Bonaccini e il sindaco di Bologna Virginio Merola hanno

convocato per sabato 9 marzo una manifestazione pubblica, con le imprese e i sindacati, per accendere i riflettori sugli investimenti incagliati a causa delle difficoltà di interlocuzione con il governo, in particolare con il ministro Danilo Toninelli. I tre progetti valgono 2 miliardi e mezzo e sono in gran parte già cantierabili. Ma non si muove foglia. «La questione è discussa dal governo con toni e argomenti da bar – accusa Sandro Grisendi, presidente del Consorzio stabile modenese – se i veti avessero motivazioni tecniche andrebbero messe sul tavolo e discusse, una soluzione la si troverebbe. Ma qui l'unico assunto è la decrescita felice...».

Le ferrovie

Ecco l'Italia delle opere bloccate. Seicento, per un valore di circa 36 miliardi di

euro, quelle già censite dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha appena lanciato una grande iniziativa nazionale per segnalare, anche visivamente, i cantieri fermi o mai cominciati. Al primo posto della lista c'è naturalmente la Tav Torino-Lione. Ma l'alta velocità non è soltanto il buco nella montagna tra la Val Susa e la Francia. C'è anche il tratto tra Brescia e Padova, altra porzione del Nord produttivo che fattura, esporta e dà lavoro: 1.900 milioni, in parte anche già finanziati, ma i cantieri non si sono mai aperti. Per restare in ambito ferroviario, aspettano il semaforo verde i lavori per il raddoppio dei binari sulla tratta Albacina-Castelplanio (593 milioni, solo 2 disponibili), in provincia di Ancona. Una porzione decisiva per il collegamento Orte-Falconara

che rappresenterebbe un'alternativa al traffico stradale tra Roma e le Marche. O ancora, intorno alla capitale, la chiusura dell'anello ferroviario: se ne parla da decenni, ma i lavori per gli ultimi 10 chilometri tra Vigna Clara e Nomentana non sono mai cominciati. Costo stimato 547 milioni, soltanto 16 disponibili.

Le strade

Se poi si passa a strade, autostrade, bretelle e raccordi, l'elenco diventa lunghissimo. Dal raccordo della Val Trompia, per il quale gli imprenditori meccanici della provincia di Brescia si battono da anni, alle strade e autostrade emiliane, all'autostrada Roma-Latina, un progetto che risale a 18 anni or sono e ha già vissuto tutte le traversie classiche delle opere pubbliche all'italiana: gara da 2,8 miliardi lanciata e poi annullata, anni di ricorsi a Tar e Consiglio di Stato. O ancora la Lioni-Grottaminarda, nell'Avellinese: 430 milioni per una strada statale veloce che dovrebbe collegare la A3 con la A16. Lavori cominciati, ma tutto si è fermato alla fine dello scorso anno per la mancata proroga del commissario ad acta.

Scendendo verso Sud, le tre tratte del collegamento stradale Murgia-Pollino, in Basilicata, quasi 190 milioni di valore. O ancora i 170 milioni destinati ai lavori per le strade secondarie siciliane che sono fermi da oltre un anno perché gli enti

territoriali non hanno uffici adeguati alle pratiche necessarie. Ma, ad ascoltare le voci dell'isola, in tutta la Regione la situazione è drammatica: «Qui siamo alla deriva – dice Santo Cutrone, imprenditore di seconda generazione alla CG Costruzioni – il codice degli appalti va assolutamente abrogato, è una palla al piede che impedisce alle istituzioni di muoversi. Ormai non c'è più un dirigente pubblico che prenda la responsabilità di una firma». Complessivamente, secondo i calcoli dell'Ance Sicilia, le opere immediatamente cantierabili, tra grandi, piccole e piccolissime, sono 268, per un valore complessivo di 4,7 miliardi. «Una miriade di opere – spiega Cutrone – sono già finanziate, ma non si riesce ad andare avanti». Un po' per la catena di fallimenti che si ripercuote su tutte le aziende del settore e congela i lavori anche quando sono partiti (è il caso della Agrigento-Palermo e della Siracusa-Gela), in molti casi a causa della burocrazia: la Ragusa-Catania, per dire, è da tempo ferma al Cipe.

Le altre opere

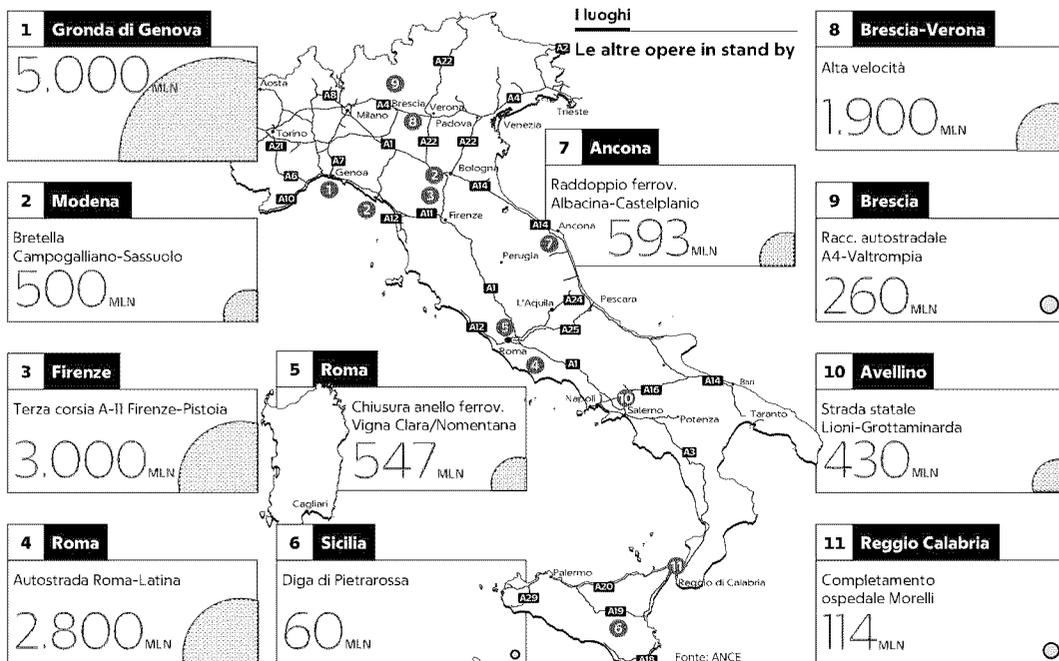
E poi, oltre a strade e ferrovie, ci sono decine, centinaia di opere diverse. Ferme per le stesse ragioni. Per restare in Sicilia, una trentina di opere per la depurazione delle acque non possono partire per la

mancanza dei progetti esecutivi necessari, secondo il codice degli appalti, per lanciare i bandi. C'è la diga di Pietrarossa, lavori iniziati nel febbraio 1989, interrotti nel '97 e mai ripresi. Eppure l'opera è quasi completa, manca l'ultimo 5 per cento. Poco più a Nord, a Reggio Calabria, a causa della mancanza di fondi si sono interrotti i lavori per il nuovo Palazzo di Giustizia e l'edificio è in pieno degrado. A Sassari, il centro intermodale concepito oltre vent'anni fa è, da allora, ostaggio della burocrazia. In Campania il centro polifunzionale dei carabinieri di Napoli Pattison è stato appaltato nel dicembre 2005: cantiere aperto, lavori mai cominciati.

E poi le 50 scuole friulane che hanno bisogno di adeguamenti antisismici: i soldi ci sono, ma quasi tutti i Comuni interessati non sono in grado di effettuare la progettazione avanzata richiesta dalle norme in vigore. Perfino nell'efficientissima Milano, tre interventi di demolizione e ricostruzione in legno di tre scuole (via Brocchi, via Viscontini e via Strozzi) attendono il via.

«In Italia non esistono opere pubbliche bloccate – ha detto soltanto ieri il ministro Toninelli – E gli imprenditori del settore costruzioni, che ho incontrato nei giorni scorsi, erano contenti». Forse non si sono capiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.